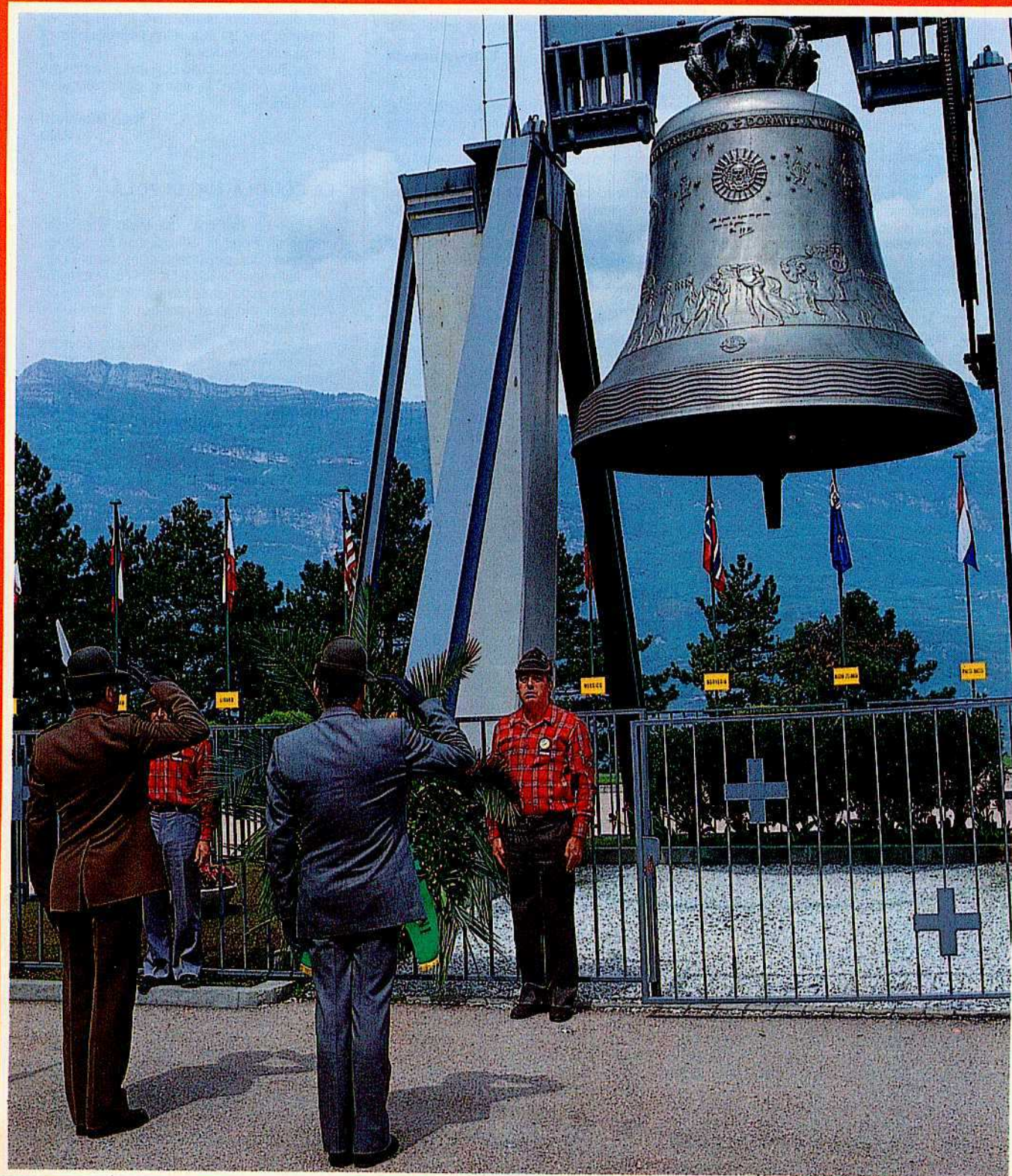


Giugno 1987 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVI N° 6

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Lettere al direttore

CONTA QUELLO CHE HAI NEL CUORE

Scrivo questa lettera per farmi risolvere un problema che da molto tempo mi assilla. Sette anni fa, ho fatto il servizio militare negli alpini. Durante la mia prima marcia, dopo un'ora di cammino sono crollato e ho dovuto, aiutato da altri commilitoni, fare ritorno in caserma. Dopo questo fallimento non ho fatto altre marce perché sono entrato nel reparto cucina, visto che me ne intendevo, e i campi li facevo alla base. Quando alla fine del servizio di leva mi sono congedato, avevo una voglia matta di iscrivermi all'A.N.A., ma non sapevo se era giusto farlo perché mi sentivo un «imboscato» e tale mi sento tutt'ora. Ci tengo a precisare che ora sono iscritto, e amo molto la grande famiglia A.N.A., preciso anche che amo molto la montagna, e ora ho anche imparato a fare qualche marcia in montagna.

Ora quello che io voglio chiedere è questo: può un imboscato far parte della grande famiglia verde dell'A.N.A.?

Lettera firmata

Pubblico la tua lettera anche se vuoi conservare l'anonimato. Non vi sono dubbi che la tua appartenenza all'A.N.A. è più che regolare, tanto è vero che oggi sei fra i soci della nostra grande famiglia. Resta il tuo rammarico di non aver compiuto il servizio militare portando lo zaino, addestrandoti al tiro, sopportando le fatiche dei tuoi compagni; insomma hai fatto la «naja» in cucina, da imboscato se vogliamo, quindi in modo sereno e facile. Per il solo fatto che tu esprima un sentimento così alto, ritengo che potrai essere un ottimo socio della tua sezione. Quello che conta non è il bollino sulla tessera, e neppure la partecipazione alle nostre manifestazioni, bensì ciò che alberga nel tuo cuore e che si manifesterà certamente dando un contributo alle varie opere di solidarietà e di bene nei riguardi di chi soffre e di chi chiede il nostro appoggio umanitario.

A PROPOSITO DEI REPARTI ALPINI DELLA R.S.I.

Non intendo esprimere giudizi sulla giustezza o meno del verbale e delle deliberazioni del C.D.N. Desidero semplicemente dissociarmi dal «desiderio generale di riappacificazione» e motivo questo mio desiderio, chiedendo a tutti rispetto reciproco e rispetto delle verità storiche.

L'Italia democratica non ha infierito. La riappacificazione, o la cosiddetta pacificazione come viene definita da alcuni, è stata assicurata nei fatti dopo il 25 aprile 1945 anche — e non solo — con la Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza che garantisce i diritti di tutti i cittadini. Vogliamo riconoscerli nella Costituzione — tuttora valida e tuttora in vigore — senza creare confusioni? La storia e la morale hanno stabilito un netto confine tra il mondo della libertà e quello della non libertà.

Non è nemmeno il momento di usare della retorica, falsi ipocriti o burocratici ossequi alla Resistenza, ma nel ricordo di quel passato si ricerchi lo stimolo a meglio fare oggi, unitariamente superando errori e deficienze, per garantire a tutti che le tragiche esperienze di quel passato non si debbano rivivere mai più.

Solo così sarà reso sincero omaggio alle vittime della seconda guerra mondiale ed ai Caduti per la libertà.

Giuseppe Rinaldi
Sondrio

UNA CRITICA PACATA

Sono un sincero amico degli alpini e assiduo lettore del suo mensile. Ho vissuto con attenzione e riflessione le polemiche sorte in merito all'esercito. Soprattutto ho accusato la violenza di certe affermazioni da ambe le parti, che non condivido per lealtà e sincerità.

Con questa mia desidero parlarle in merito a due articoli di Vitaliano Peduzzi apparsi su L'Alpino, dal titolo: «Caro Tone,

certe prediche non possiamo accettarle» e «La palude all'offensiva».

Non intendo certo entrare in polemica con lo scrivente. Ognuno è libero di dire la propria, quando non offende la verità e le persone. Sono pienamente d'accordo che prediche di parte debbano essere evitate da ambe le parti e che certe critiche fanno solo male. Noi preti, (io lo sono), siamo bersagli di bordate di ogni calibro. Pesano, ma possono anche servire, dato che sbagliamo e si può far di meglio e di più. E poi occorre aggiornarci, essere all'altezza dei tempi.

Crede che solo l'esercito debba esserne esente, che non debba camminare con i tempi, che non abbia peccato di sorta? Via, conosciamo tutte le deficienze clericali e dell'esercito, se viviamo con gli occhi aperti alla realtà di ogni giorno!

Io non ho fatto il servizio militare, essendo esentato. Non ne meno vanto anche perché desideravo far il cappellano militare. Eppure amo la Patria, la amo profondamente e faccio di tutto perché sia onorata e rispettata. Ma non posso accettare, perché cristiano e perché italiano, che la mia Patria sia esportatrice di morte e di distruzioni in altre Patrie, e si sa bene che l'Italia è ai vertici in questo commercio.

Mario Lonaro
Settecà (VI)

TORNIAMO ALLE TESE PIÙ LARGHE

Sono un alpino della classe 1919. Pregherei «L'Alpino» di farsi promotore della proposta di riportare il nostro cappello all'antica foggia e cioè con le tese più larghe. Oltre ad essere più funzionale per la pioggia, neve sole, ombra, riverbero, ecc. guadagnerebbe in estetica e grinta, e le facce sottostanti degli alpini (che per la maggior parte sono faccioni), perderebbero quella somiglianza, che ora hanno, di zucche con soprastanti pitili da bambini, resi vezzosi dalla penna.

È vero che molti cappelli vengono ridotti

da manipolazioni varie e resi ridicolmente antiestetici dai loro proprietari; ma è vero anche che escono dalle fabbriche con le falde strette. Il mio originale è rimasto in «villeggiatura» l'8 settembre del '43 e negli anni successivi ne ho comperato uno «ridicolo» come il commercio offre.

In tutti i tempi le divise degli eserciti sono state studiate per la loro funzionalità e per dare un'immagine estetica al militare. L'immagine doveva essere marziale e, come si direbbe oggi, grintosa (perché è l'abito che fa il monaco), ma quei «pitalini» sulle teste rudi degli alpini fanno solo ridere perché conferiscono un'aria e un'espressione di bamboccioni imbranati.

Se siete d'accordo con me, iniziate una «santa crociata» in nome dell'estetica di noi alpini.

Italo Rusinetti
Salò

LA SCUOLA AVC DI POLA

Ho letto l'articolo dal titolo «Uscivano anche da Pola gli ufficiali con la penna». Confesso che dopo tanti anni, sentire parlare della Scuola Allievi Ufficiali di Pola mi ha dato una certa emozione. Certo, anche da Pola uscivano gli ufficiali con la penna e io ho frequentato il 1° Corso del 1924-1925.

È vero che in Istria ogni altura anche minima veniva chiamata «monte» ed io ricordo per l'appunto una piccola altura chiamata «Monte Paradiso» dove noi allievi uff. andavamo a fare istruzioni con tanto di zaino completo: a turno poi bisognava portare in spalla i pezzi del mortaio da 81. A qualcuno toccava il tubo di lancio, a qualche altro il treppiede e ad un altro la piastra di appoggio.

La Scuola era in cima ad una salita e ricordo che al ritorno dalle istruzioni, l'ufficiale che ci accompagnava, ci metteva sempre di corsa. Non era certo gradita quella corsa carichi come eravamo e naturalmente ci si sfogava lanciando moccoli col... pensiero, perché dalla bocca era impossibile emettere suoni. Eravamo completamente sfiatati sudati e ansimanti... ma eravamo giovani!

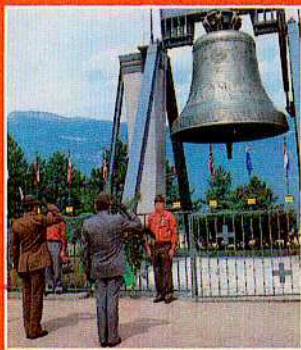
Però la cosa che ci faceva arrabbiare era il fatto che passando davanti alla caserma del battaglione S. Marco i marinai che vedevano l'ufficiale che ci ordinava «di corsaaa!» ci sotteavano e si mettevano a ridere. Avevamo pensato di vendicarci, ma purtroppo non si presentò mai l'occasione per farlo. Ora tutto è finito e non resta che il rimpianto e il ricordo della lontana gioventù.

Antonio Ciardi
Rapallo

Raccoglitori per «l'Alpino»

Sono pronti i raccoglitori per «L'Alpino», confezionati in pacchi di 4 cadauno. Le sezioni interessate possono prenotarli presso la sede centrale al prezzo di L. 19.000 (per 4 raccoglitori), I.V.A. e spese postali comprese.

L'ALPINO



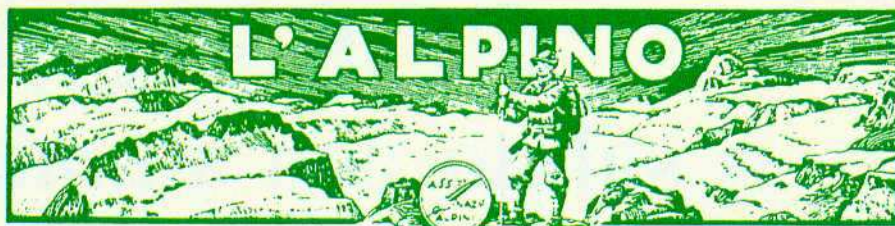
In copertina: il presidente nazionale Caprioli e il gen. Baraldo rendono onore alla campana "Maria Dolens".

SOMMARIO

Lettere al direttore	Pag.	2
60ª ADUNATA A TRENTO		
- Il discorso del presidente	"	5
- Trento li ha abbracciati tutti, di Nereo Pederzoli	"	6
- Un piccolo esercito silenzioso, di Ariel Pensa	"	10
- Chi siamo, quanti siamo di Arturo Vita	"	14
- Emilia - 1 di Gabrio Marson	"	16
- Ecologia di C. Ferrero	"	18
- Ortigara 1917 di Guido Azzolini	"	20
- Il ciclismo in montagna di Gabriele Rognoni	"	24
- I musei alpini: Merano di Gaetano Liuni	"	32
- Esperienza in Canada di Iginio Zamburlini	"	41
- Nostre sezioni	"	44
- Sezioni estere	"	46

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXVI n. 6 giugno 1987. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. DIRETTORE RESPONSABILE: Arturo Vita - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE: T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, L. Menegotto, A. Vita - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - COLLABORATORI: V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi - DIREZIONE, REDAZIONE: V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - AMMINISTRAZIONE E CENTRO MECCANOGRAFICO: tel. 02/653137 - SEGRETERIA: tel. 02/655471. Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - REALIZZAZIONE EDIT., FOTO-COMPOSIZIONE, PUBBLICITÀ: A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - STAMPA: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI), Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 344.000 copie.



La nostra isola verde

APERTI SI', MA CON PRUDENZA

Qualcuno l'ha battezzata, con felice intuizione, la nostra isola verde. È un'isola "aperta", dove hanno istituzionale diritto d'asilo non solo gli alpini in congedo e in armi, ma anche gli uomini di buona volontà che condividono i nostri entusiasmi e assecondano le nostre iniziative. Ma vi approdano anche, attratti dai suoi tesori, i corsari della moderna pirateria: opportunisti, venditori di fumo e arruffapopolo delle più disparate tendenze ideologiche. I componenti cioè di quel microcosmo che cerca, o perlomeno spera, di trarre qualche vantaggio dalla nostra collaudata disponibilità, dalla nostra buona fede o dalla nostra acquiescente complicità.

L'argomento è spinoso e delicato. Ma ancor più spinoso e delicato è quello inerente ai nostri rapporti con i politici, con i reggitori della cosa pubblica. Molti di noi (a tutti i livelli associativi) sentono il dovere o l'obbligo morale di invitare ai nostri incontri conviviali, alle nostre feste, alle nostre riunioni programmatiche, le persone che contano, vuoi per un innato senso di ospitalità, vuoi per affinità o coinvolgimenti politici. La nostra rinnovata attività associativa d'altronde, gli stessi interventi di volontariato e di protezione civile, rendono più frequenti, più opportuni e talvolta necessari tali contatti e tali presenze.

Ma dobbiamo prestare la massima attenzione, perché queste rimangano all'interno di ben definiti limiti di reciproca correttezza. Non è corretto a mio modesto avviso, (ma è successo e succede tuttora) sollecitare la presenza del politico per dirgli poi, magari aspramente, "quello che si merita"; né tantomeno per agevolargli velatamente la campagna elettorale, soprattutto in prossimità di elezioni. È meglio lasciarlo a casa.

Non è corretto per contro da parte di costui (ma è successo di recente ed io ne sono stato involontario testimone) approfittare del microfono concessogli per le "due parole di saluto", per difendere ed esaltare il suo operato amministrativo ed attaccare duramente gli oppositori, trasformando in un comizio organizzato quella che doveva essere una riunione conviviale a livello associativo. Era meglio lasciarlo a casa.

Ma allora, come dovrà essere questa nostra isola verde? Una cittadella fortificata ed inaccessibile, con i cannoni sempre puntati, chiusa ermeticamente agli estranei di qualsiasi lignaggio? Oppure una spiaggia aperta, un approdo invitante e sicuro, uno speciale porto-franco dove tutti han diritto d'asilo o dove ciascuno può suonare le proprie campane?

Entrambe le collocazioni hanno i loro segni fortemente negativi. La prima porta senza dubbio a un anacronistico quanto improduttivo isolamento, a una specie di morte sociale; la seconda ci espone alle incursioni dei moderni pirati e ci trasforma in un'isola del tesoro dove tutti possono arraffare a piene mani.

L'antica saggezza, non un opportunismo di comodo, indica a tutti noi, capi gruppo e presidenti di sezione in particolare, le scelte da fare di volta in volta, secondo il collaudato principio che la virtù non sta mai agli estremi. Ma dovranno essere scelte prudenti e meditate, perché la nostra associazione rimanga davvero quell'isola verde che qualcuno invidia, molti ammirano e noi tutti vogliamo.

Bortolo Busnardo

COSSIGA:

vi saluto con ammirazione

Dott. Leonardo Caprioli
Presidente Nazionale
Associazione Nazionale Alpini

A nome della Nazione intera saluto con affetto ed ammirazione gli alpini convenuti a Trento per l'annuale adunata nazionale. Una grande e autentica festa di popolo è per la città l'incontro con i suoi bravi soldati, con i suoi tenaci montanari, che a prezzo di tanto giovane sangue concorsero 70 anni or sono a riscattarne l'italianità e vegliano ora sulle Alpi l'indipendenza e la sicurezza della Patria.

Le tradizioni che gli alpini di generazione in generazione si tramandano rendono onore alle migliori qualità del nostro popolo: fedeltà, generosità, lavoro e solidarietà senza limiti nel soccorrere chiunque abbia bisogno di aiuto. L'augurio che oggi rivolgo a tutti loro, giovani ed anziani, è di restare per sempre fedeli a un così grande patrimonio ideale che rappresenta per la Patria un fattore irrinunciabile di certezza e di progresso.

Francesco Cossiga

IL MINISTRO DELLA DIFESA: "VOI ALPINI SIETE ESEMPIO DI DEDIZIONE"

Alpini d'Italia,

Il raduno nazionale che la vostra Associazione promuove ogni anno ha scelto per il 1987 la città di Trento: un nome che la memoria italiana coniuga con quel volontario alpino che risponde al nome del grande martire della causa italiana, Cesare Battisti. Trento, Battisti e gli alpini diventano così una cosa sola, sullo sfondo di un panorama suggestivo dominato da quella montagna dove l'alpino è di casa. La montagna come scuola di vita, dove nulla è regalato, ma tutto deve essere conquistato "con la fatica, con il coraggio, con il dolore", per usare le parole dell'eroe impiccato nel Castello del Buon Consiglio.

È quel tirocinio dove si temprano la tenacia, la perseveranza e la prudenza, le virtù che fanno il soldato alpino: esempio di dedizione e di sacrificio lungo una testimonianza che ha visto gli alpini sempre in prima fila nelle grandi vicende nazionali, dalla conquista del Monte Nero alla difesa dell'Ortigara, nei Balcani e nell'olocausto della campagna di Russia, nel deserto del Sahara e nella guerra di Liberazione.

E sono ancora gli alpini che corrono in soccorso delle popolazioni colpite dalle calamità naturali, in Friuli e in Val di Fiemme, nella tragedia del Vajont e nei sismi che si sono abbattuti sulle regioni del Mezzogiorno.

Ecco da dove nasce quel moto di simpatia e di amicizia che annulla i confini fra popolazione civile e Forze armate dell'Italia repubblicana: forze di pace in difesa di quell'integrità nazionale che gli alpini hanno onorato con passione in un martirio che esalta l'orgoglio italiano.

Alpini d'Italia,

costituisca questa vostra grande adunata l'occasione per riaffermare il proposito di salvaguardare, con rinnovato impegno, la difesa dell'indipendenza nazionale secondo quel dettato che la Costituzione definisce "sacro".

Remo Gaspari

FANFANI: "SPLENDIDA CONFERMA DI AMOR DI PATRIA"

Nel corso della sfilata il Presidente Fanfani, al quale abbiamo chiesto una dichiarazione a caldo, ci ha detto: "Splendida conferma di amor di Patria, di solidarietà democratica hanno dato a Trento 300.000 alpini di ogni vallata. Sono fiero e onorato di aver portato qui il saluto del Governo a tutti questi benemeriti cittadini protagonisti di grandi pagine della storia patria.

A VOI, GRAZIE

Se la nostra Adunata di Trento ha avuto tanto successo, dobbiamo esprimere un grazie sincero:

- a tutti gli alpini che hanno partecipato alla sfilata con ordine e compostezza;
- alla sezione di Trento;
- al servizio d'ordine;
- a tutti gli enti e organizzazioni locali;
- al 4° Corpo d'Armata Alpino;
- alla segreteria della sede nazionale;
- al col. Tardiani, segretario centrale, che come sempre ha coordinato in modo perfetto l'apparato organizzativo di questa 60ª Adunata nazionale.

L'Associazione
Nazionale Alpini

"NOI SIAMO UOMINI LIBERI E TALI VOGLIAMO RESTARE"

Non chiediamo cose impossibili e nulla che costi: 1) il voto per gli emigrati; 2) la "Giornata del Tricolore"; 3) l'arruolamento negli alpini dei giovani che vogliono esserlo; 4) una salma, anche una sola, dalla terra russa.

È la quarta volta, nella storia delle nostre adunate, che ci incontriamo a Trento: fummo qui nel 1922, 3^a Adunata Nazionale; nel 1938, 19^a Adunata nazionale e nel 1958, 31^a Adunata nazionale. Siamo tornati quest'anno per il nostro 60° incontro.

Mancano molti che già vi furono, ma ancor più numerosi sono i rinnovi: è il ciclo perpetuo della vicenda umana, mutamento nel tempo degli uomini, permanenza perenne nel tempo del significato morale, spirituale, patriottico della presenza dell'alpino che, come dice una nostra canzone, nella buona e nella cattiva sorte, a qualsiasi ceto sociale appartenga, tra la caduta di un governo e l'altra "l'è semper quel".

In questa città ove siamo venuti per rinnovare il ricordo dei tre martiri Battisti, Filzi, Chiesa e dell'indimenticabile presidente Franco Bertagnoli, il presidente del Friuli, mi sia consentito ripetere che noi alpini ci possiamo vantare di aver saputo tener duro negli anni di piombo, quando il terrorismo e la violenza sembravano trionfanti, quando c'era una non nobile gara per arrendersi o per defilarsi, quando sembrava che i valori morali dovessero cedere ad una prepotenza falsamente ispirata a tensioni spirituali che altro non erano se non segno di pigrizia o di indifferenza dell'animo.

Abbiamo sempre cercato di reagire, come una sfida allo spirito di dimissione, tenendo le nostre adunate e continuando il nostro vivere associativo senza nulla concedere al facilismo e al conformismo. Siamo convinti di aver dato in questo modo il nostro contributo per la riscossa morale dei singoli e per la salvaguardia delle istituzioni dello Stato.

Noi pensiamo di essere nel giusto quando affermiamo di aver fatto, anche in quelle circostanze, così come lo abbiamo fatto in tempo di guerra quando ci hanno chiamati, il nostro dovere: altrettanto fermamente crediamo di fare il nostro dovere presentandoci volontari in opere rivolte al prossimo in stato di difficoltà, proprio per "farci prossimo". Non per caso siamo disponibili, come associazione, per la Protezione Civile.

La nostra è un'associazione di uomini liberi e tale vuol rimanere: come uomini

liberi possiamo guardare negli occhi chiunque senza complessi, esprimendo con serenità e con fermezza il nostro pensiero. Per questo diciamo che non ci piacciono le obiezioni di coscienza che con la coscienza non hanno nulla a che vedere ma sono solo un affare: non ci piace l'obiezione fiscale quando è una ribellione di cui alcuni sicuramente godrebbero i vantaggi mentre altri dovrebbero più pesantemente pagare.



Il gonfalone di Trento, decorato di medaglia d'oro, affiancato da due vigili urbani in uniforme di gala.

Siamo uomini di pace proprio perché alcuni di noi hanno fatto la guerra, ma non vogliamo la pace a tutti i costi, perché quello è il più esoso dei costi. Poche città sono qualificate come Trento per accogliere una adunata alpina non solo per i grandi spiriti che ha espresso e che tutti sanno, ma per la compattezza e l'università della sua natura alpina che non ha nomi ma una grande unica anima. Così come nessuna sede più di

Trento è qualificata perché l'Associazione Nazionale Alpini faccia apertamente e lealmente conoscere il proprio pensiero e nell'esprimerlo ribadisca che per sé non chiede nulla, ma chiede per altri quello che le sembra giusto. Due settimane fa sono stato in Sud Africa per l'inaugurazione ufficiale della nuova sezione dell'A.N.A. colà costituitasi ed anche laggiù, come in tutte le altre parti del mondo in cui vivono e lavorano nostri connazionali, mi son sentito chiedere per quale ragione da 10 anni giace, come corpo inerte, la proposta di legge di iniziativa popolare avanzata dalla nostra Associazione per il voto degli italiani all'estero; e allora, come già a Bergamo, noi chiediamo: chi ha paura di questo voto?

Tre anni fa, nel corso dell'Adunata nazionale di Trieste, chiedemmo che venisse proclamata una "Giornata del Tricolore": tutto è finito con una contesa tra comuni per una primogenitura il cui diritto probabilmente porterà ad altre discussioni che non finiranno mai: forse è mancato un piatto di lenticchie.

Molti nostri giovani, all'atto dell'arruolamento, vedono frustrati i loro desideri e le loro aspirazioni di essere alpini da un cervello elettronico che tien conto solo di requisiti fisici e non della volontà e della volontarietà del giovane di leva: ma quale migliore alpino si può pensare di avere di quel giovane che chiede di faticare più degli altri?

Dall'Est giungono voci di apertura e di distensione: torniamo a chiedere se sarà mai possibile che un gruppo di uomini qualificati, però scelti da noi, possa andare nell'Unione sovietica alla ricerca di almeno una salma di uno dei tanti, troppi alpini che lasciarono la loro giovinezza nella steppa ghiacciata.

Un'ultima richiesta o meglio un'ultima osservazione: stiamo vivendo momenti di particolare importanza, improntati però purtroppo ad una tensione che potrebbe avere gravi risvolti per la nostra vita democratica. Bene: gli alpini, così come del resto tutti gli italiani, ritengono di poter affermare che non è certo con le parolacce e con gli insulti reciproci che si possono risolvere queste situazioni: e aggiungo anche che quando nel nostro Consiglio Direttivo Nazionale avvengono sostituzioni come il

**“NOI SIAMO UOMINI
LIBERI E TALI
VOGLIAMO RESTARE”**

segue da pag. 5

nostro Statuto prescrive, l'eventuale candidato lombardo viene proposto non perché possibile acerrimo antagonista del candidato piemontese o veneto, ma solo in funzione di una sua precisa volontà di collaborare, al di là di ogni personalismo o regionalismo, per il bene della nostra Associazione e perciò della nostra Italia.

Come ben vedete, non chiediamo cose impossibili e nulla che costi. In occasione di questa 60ª Adunata abbiamo voluto lasciare alla città che ci ha ospitato un segno tangibile del nostro passaggio: l'offerta di 60 milioni per l'acquisto di un'apparecchiatura di cui l'ANFFAS ha necessità: per noi è questo un atto di fede e di amore di cui, come dice la nostra preghiera, noi siamo armati. Ma è anche un modo per farci sentire meno pesante quel debito verso il dolore e verso la morte che i nostri Caduti hanno lasciato in eredità non solo a noi, ma agli italiani tutti.

Anche in questa Adunata pensiamo di aver espresso la volontà di centinaia di migliaia di uomini di stare ancora una volta insieme per testimoniare amor di Patria, civismo, solidarietà, amore per la nostra gente: l'applauso che ci ha accolto e ci ha accompagnato per tutta la giornata ci dice che la gente trentina ha sentito questo grido di solidarietà e di affetto e ce lo ha ricambiato con il suo più profondo sentimento gridando con noi: VIVA l'ITALIA!

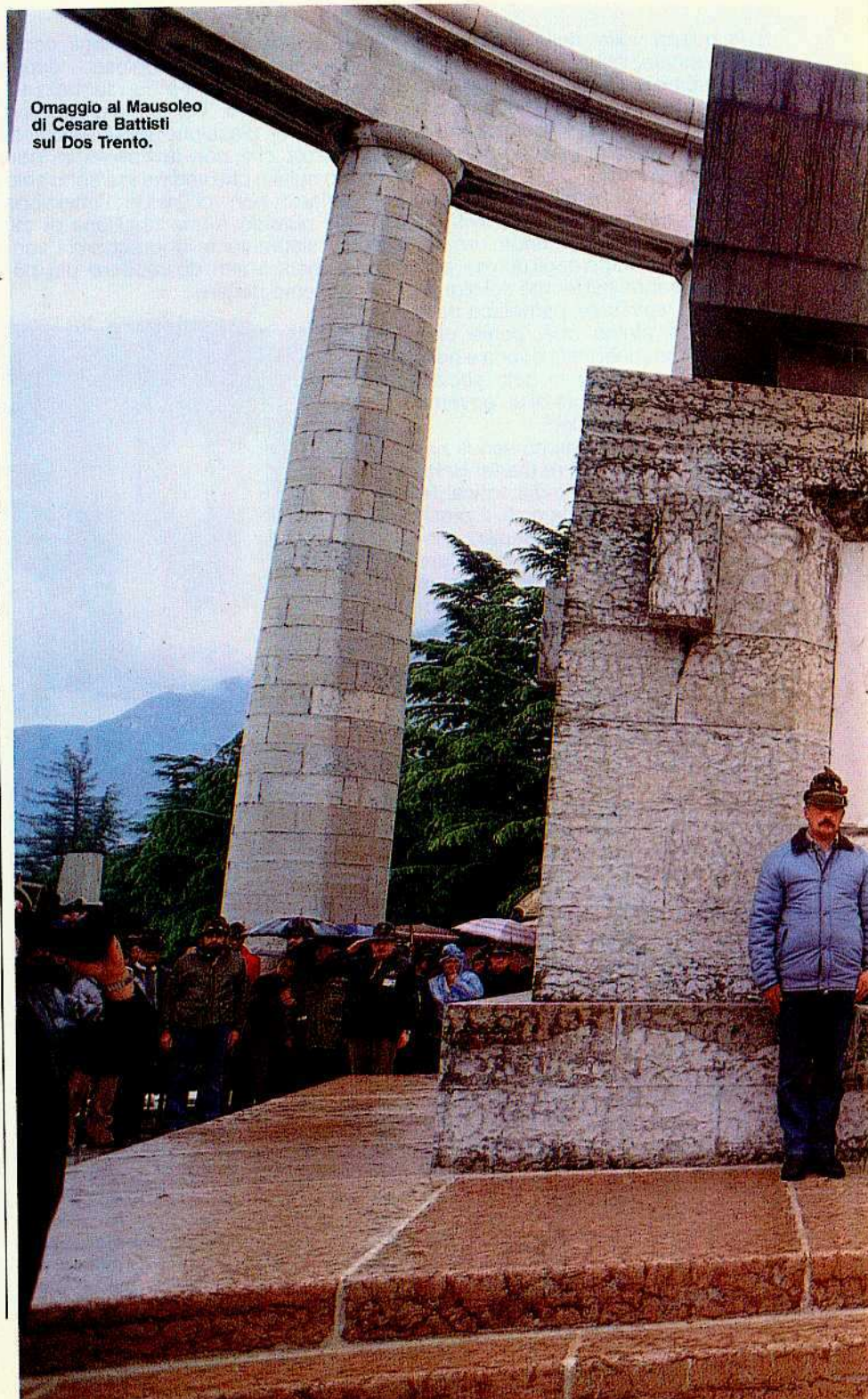


La bella cartolina edita in decine di migliaia di esemplari dallo Stato Maggiore dell'Esercito, in occasione dell'Adunata nazionale di Trento.

TRENTO LI HA

Per due giorni la città di Cesare Battisti si è trasformata in un gigantesco accampamento. La pioggia non ha spento nemmeno in minima parte l'entusiasmo delle penne nere e della popolazione.

di Nereo Pederzoli



Omaggio al Mausoleo di Cesare Battisti sul Dos Trento.

nazionale, gli alpini erano trecentomila, forse più

ABBRACCIATI TUTTI

Un raduno di popolo. Quello, immenso, delle penne nere. E quello ospitante, dei trentini. Un abbraccio comune, che la città a stento è riuscita a contenere. Tutto come previsto; solo l'immaginazione e il filo del ricordo possono sintetizzare (nell'animo di chi l'ha vissuta) la 60ª Adunata nazionale. Trento, per due giorni, ancora capitale degli alpini. Allora la «Trento liberata»; adesso una città che pulsa con e per gli alpini. Giovani e non, hanno una data scolpita nella storia: 4 novembre 1918, con gli alpini del battaglione "Feltre" che assieme ai cavalleggeri entrano nella città di Cesare Battisti. E al raduno di maggio, quest'anno, il "popolo" degli alpini è tornato sui propri passi.





Passa il reparto degli alpini in armi.

Sette ore di sfilata che hanno fatto vibrare le vie, pavesate di migliaia di bandiere tricolori, quante non se ne erano mai viste. Davanti al palco delle autorità c'è stata un'ovazione continua. Alpini testimoni della loro gloriosa storia. Sono passate le sezioni dai nomi carichi di gloria: Asiago, Aosta, Tirano... Tronconi di corteo uniti non solo nello spirito. Ogni alpino, magari confuso nella grande "kermesse", ha sempre mantenuto il suo stile, uno stile di vita. Alpini, ognuno con la "sua" storia, uno o trecentomila, ma presenti a Trento con un bagaglio di vita vissuta senza confronti. Sfilata che concretizza la gioia alpina della vigilia, sfilata come "bagno" di folla. E di gente se n'è vista davvero tanta. Bambini, anzitutto, frastornati quanto contenti. Folla che applaude, folla che soprattutto ricorda. Grida e silenzi, con migliaia e migliaia di penne nere che continuano a marciare. Sfilano davanti al presidente del Consiglio Fanfani, ai ministri Andreotti, Gaspari, Zambelletti.

C'è tutto l'alto comando delle forze armate. Il capo di Stato Maggiore della

Difesa Bisogniero e il neo capo di Stato Maggiore dell'Esercito De Martino. E tutta la presidenza dell'ANA. Peccato che non ci fosse il presidente Cossiga: molti erano gli alpini che lo attendevano.

Il raduno è iniziato ancora venerdì. Cerimonie a Rovereto, davanti alla Campana dei Caduti, e a Mezzocorona, per ricordare il presidente Franco Bertagnoli. Pochi i discorsi. Tanti ricordi. E mentre si dava il via alla "due giorni" alpina di Trento, la città veniva pian piano invasa. Impossibile, per i ritardatari, trovare un posto letto, tutto pieno, da Verona a Merano. Qualcuno, addirittura s'è sistemato ad Asiago. Incredibile. Stracolmi gli alberghi quanto i giardini, non più un'aiuola libera: tende, camper, bivacchi. Colore e calore. Bandiere, musica, canti e abbracci. Il tempo fa i capricci. Nuvole compaiono sul monte Bondone, promettono male. L'importante, comunque, è ritrovarsi tra veci e boccia. Il resto conta meno.

Arriva sabato. Il sindaco Goio chiude la città al traffico privato. Da ora Trento è solo degli alpini. Impossibile sintetizzare quante e quali le manifestazioni di affetto della gente trentina per gli... invasori. E tutto un tricolore, con centinaia e centinaia di famiglie che aprono le porte per accogliere chi vecchi commilitoni, chi, semplicemente, per ospitare quanti hanno bisogno di un riparo. Sì, perché piove. Pioggia anche alla cerimonia sul Doss Trent, dove davanti al Mausoleo di Cesare Battisti un picchetto militare rende gli onori. Acqua anche sugli uomini del Soccorso alpino del CAI che proprio sulla parete dove è scolpito "Per gli alpini non esiste l'impossibile", hanno voluto dimostrare il loro alto grado di preparazione, il recupero (simulato) di un ferito, prima con l'elicottero dei vigili del fuoco, poi con l'aiuto di una teleferica allestita in meno di mezz'ora. Efficienza di uomini montanari, tutti alpinisti, quasi tutti penne nere. Il Corpo volontari del soccorso alpino oggi conta nel Trentino quasi 1000 soci, con ben 37 stazioni disseminate sul territorio provinciale. Migliaia gli interventi effettuati da quando — nel 1952 — la SAT decise, per prima in Italia, di costituire squadre di pronto soccorso in montagna. Impegno sempre rispettato dagli alpini



Il nucleo di Protezione Civile della sezione di Verona.



Il palco delle autorità. Si notano: il presidente Fanfani, i ministri Andreotti, Gaspari e Zamberletti, il nostro presidente nazionale Caprioli, i generali Bisogniero, De Martino e Meozzi.

trentini, in ogni occasione, sia in montagna che nelle calamità.

Intanto la città è già tutta trasformata in un enorme accampamento: tavole imbandite, allegria e soprattutto un mare di cappelli con la penna. Una cornice d'attesa della sfilata, che permette continui approcci tra alpini provenienti dalle zone più disparate. Sono arrivati addirittura dal Perù, da New York e dall'Australia. E da ogni zona d'Italia.

La notte che precede l'Adunata... è troppo piccola. Rumorosa, variopinta, allegra, inevitabilmente "matta". Caroselli di giovani, capannelli di anziani, tutti cantanti, tutti svegli. Improvise le danze collettive, forse anche per scacciare le avvisaglie della pioggia, o forse solo per sbollire qualche spirito (alcolico?). Poco importa se sono le 2 o le 3 di notte: l'importante è giungere in forma al via dell'adunata. Il tempo si è fermato, non ci sono le lancette degli orologi o i battiti delle campane del Duomo, il ritmo dell'attesa lo scandisce il canto o il filo dei ricordi. E si arriva al momento più atteso: quello dell'ammassamento.

Via Brennero è tutta intasata già all'alba. I pullman che devono uscire dall'autostrada del Brennero vengono dirottati a Rovereto e a San Michele all'Adige. Uscire a Trento è quasi impossibile. Due ore di "coda", con molti alpini che scendono dalle autocorriere per raggiungere a piedi (si fa prima) i punti di ritrovo. Dal Palazzo della Regione, dove è sistemato il palco delle autorità, a via Brennero ci sono quasi tre chilometri. Alle 8 le "avanguardie" del corteo già scalpitano: vogliono partire, per rispettare rigidamente il programma.

Parte la fanfara della "Trentina". Segna

il passo al reparto in armi e lo segnerà — stabilendosi davanti al palco — anche per tutti i trecentomila. Sul labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, le medaglie. A Trento se ne aggiungerà un'altra, quella di bronzo che il ministro Zamberletti ha consegnato per l'aiuto che gli alpini hanno dato all'Irpinia.

"Trentatré" a non finire. Passo cadenzato su questo ritmo anche quando le note non si sentono. Penne nere, su una variopinta massa di uomini, un muro composto di per-

sone, ognuno con la "sua" disciplina, quasi non ci fossero altre regole da rispettare che quella, conquistata "sul campo". E poi tanti, tanti striscioni. Slogan e testimonianze. "Alpini in pace al servizio dell'umanità". Uno striscione con la scritta: "Pace più ecologia uguale vita". Poi ci sono quelli scritti, estemporaneamente, dalla folla. "W gli alpini" su fogli di scuola. O "Siete bellissimi" Abbracci, baci alle donne che rispondevano con lanci di fiori. Cappello alzato a salutare, in una dimostrazione di slancio pacifico. Testimonianze continue di pace, nell'orgoglio di chi la guerra l'ha fatta proprio per ottenere la pace.



Le bandiere di combattimento dei battaglioni "Feltre" e "Trento".

Ogni cosa funziona bene, nelle adunate nazionali, anche perché c'è...

UN PICCOLO ESERCITO SILENZIOSO CHE SI CHIAMA "SERVIZIO D'ORDINE"

A Trento erano 210.

Hanno fatto di tutto: dalla sistemazione delle transenne alla regolamentazione del traffico e della sfilata, alla collaborazione con carabinieri e polizia.

di Ariel Pensa

C'è un distinto signore di Cuneo, cinquantottenne, che una volta all'anno si prende la briga, senza quasi scomporsi, di provvedere alle necessità di tre o quattrocentomila suoi compatrioti, puntuali a un appuntamento cui giungono da ogni parte d'Italia e del mondo. Di solito fa il rappresentante di commercio — attività impegnativa ma sicuramente meno complessa — e per questi straordinari non pagati ha in premio la sola soddisfazione, nobilissima, di vedere che tutto funziona, senza bisogno di sofisticati computer o illimitati poteri. Si chiama Federico Beltrami, è originario di Nizza Monferrato, e forse non ricorda più nemmeno lui come iniziò questa sua faticosa ma esaltante avventura, tanti anni fa.

È il capo del servizio d'ordine delle adunate nazionali dell'ANA, quell'organismo efficiente e collaudato che risolve qualsiasi problema si presenti quando trecentomila penne nere si ritrovano insieme per festeggiare la gioia di ritrovarsi, per testimoniare al Paese l'orgoglio di esserci, come quest'anno qui a Trento.

A parlare di "servizio d'ordine", dal '68 in poi, vien da spaventarsi: si erano auto-definiti così i picchiatori delle famigerate manifestazioni studentesche di piazza; si chiamano in questo modo quei tipi semi-stipendiati che fungono da polizia di partito ai grandi comizi politici. Ma il servizio d'ordine dell'Associazione Nazionale Alpini è un'altra cosa. In questi giorni, a Trento, li hanno visti tutti: il cappello alpino in testa (e ci mancherebbe altro!), una felpa verde oliva che per i più "vecchi" del mestiere si fa sempre più sbiadita e l'immane giacca a vento tipo "K-Way" arrotolata in vita, sembravano migliaia, onnipresenti e sempre tranquilli.

Giovanissimi o anzianotti non fa differenza. Portavano anche la fascia sul braccio con scritto "servizio d'ordine", ma probabilmente se non l'avessero avuta sarebbe stato lo stesso; la loro autorevolezza, la cortesia e la competenza con cui intervenivano in qualsiasi situazione, li distinguevano comunque dalla grande massa con la penna. Ed erano soltanto duecento, anzi (per l'esattezza) duecentodieci. Con il Beltrami — che non è mai stato fermo un attimo — a coordinare questo piccolo esercito di specialisti dell'organizzazione c'erano il suo vice, Francesco Bruno, e un altro silenzioso e discreto signore, il Biasia; molti altri meriterebbero di essere citati — e ringraziati — ma l'elenco di nomi sarebbe un po' lunghetto.

Bruno, torinese, è uno che di alpini se ne intende come pochi. Maresciallo aiutante fino all'età della pensione, continua anche ora ad essere l'anima e il motore delle caserme che ogni anno ospitano per

qualche giorno gli uomini del servizio d'ordine e il manipolo di circa 90 militari di leva (per lo più conducenti di AR, radiofonisti e assistenti di sanità) che costituiscono il supporto "tecnico" fornito dal IV Corpo d'Armata alla grande adunata. È lui che ogni volta tratta direttamente con i comandanti del posto e spesso con le scorte delle personalità; ed è l'unico — ruolo meritorio ma ingrato — che da quella caserma si muove solo la domenica mattina, per la sfilata, rinunciando negli altri giorni, nelle febbrili e colorate ore che vedono l'"invasione" della città ospitante persino a respirare l'aria di festa, di brindisi e abbracci che è premio per tutti gli altri.

Bisognava vederlo, alla "Pizzolato"



Il labaro nazionale alla cerimonia di Rovereto.

vicino all'Adige, mentre teneva sotto controllo le segnalazioni che arrivavano dalla sala radio, organizzava i turni delle squadre in servizio e riceveva i suoi volontari. Perché tutti questi "matti" che si sbattono per giorni senza sosta sono davvero volontari, che si mettono in ferie per non mancare, si pagano il viaggio di andata e ritorno, e finito il raduno sono di nuovo al lavoro, come se tornassero da un week-end di tutto riposo. Dopo aver fatto da ciceroni in piazza Duomo o al Castello del Buonconsiglio, aver regolato traffico e masse umane davanti alla stazione o sulla via Brennero, aver provveduto a tranquillizzare gli esagitati e a soccorrere chi aveva un malore.

Si sono dovuti anche sobbarcare lo scabroso incarico di rintuzzare l'invadente e sbracata rapacità dei venditori abusivi — quest'anno più che mai numerosi e "stonati" rispetto all'ambiente — in collaborazione con polizia e carabinieri che più di una volta hanno chiesto il loro aiuto, comprendendo subito che questi volontari avevano la "stoffa" e l'esperienza necessarie alla bisogna.

Ma il massimo viene loro richiesto alla domenica mattina, quando si tratta di regolare i centomila che vogliono sfilare per la città (ed è sempre un miracolo come tutto riesca alla perfezione) e soprattutto di "contenere" gli altri due o trecentomila che stanno pigiati come sardine al di là delle transenne. E c'è chi cerca di scavalcare, di attraversare; chi si arrampica sulle piante per vedere meglio o scattare una fotografia; perfino chi — non alpino — arriva in una città come Trento col solo scopo di approfittare della situazione per derubare qualche spettatore distratto o per elemosinare un po' di denaro spacciandosi per rappresentante dell'ANA e così via.

Beltrami e i suoi uomini provvedono anche a questo, impraticabili da anni di adunate (il servizio d'ordine nacque nel '66, quando l'appuntamento con gli alpini cominciò ad assumere proporzioni oceaniche) e da un duro lavoro pre-

paratorio. È infatti a gennaio che, puntualmente, si mette in movimento la macchina dell'organizzazione: i responsabili spendono il proprio tempo libero per cominciare a inviare le cartoline in cui si chiede la disponibilità ai volontari dell'anno prima e ad altri nominativi che nel frattempo sono stati segnalati; poi prendono contatto con la città ospitante, studiano il percorso della sfilata con le autorità locali, affrontano tutti quei problemi che per il mese di maggio dovranno essere già risolti.

Per chi non lo sapesse, è il servizio d'ordine dell'ANA che noleggia le transenne (a Trento ce n'era per 4.200 metri) e provvede poi a sistemarle e a rimuoverle subito dopo la manifestazione; e per fortuna che c'è gente come quell'imprenditore torinese, Cassardo, che ha progettato, fatto realizzare e pagato di tasca propria i due carrelli speciali a sollevamento idraulico che servono per il trasporto lungo il percorso. Il tutto — sono proprio loro che tengono a sottolinearlo — avviene sempre con la collaborazione della locale sezione dell'ANA: ed è lo stesso Beltrami a raccomandarsi che un ringraziamento vada anche ai comandanti dei reparti che ospitano la pattuglia dei volontari. Per loro, veri protagonisti, non c'è bisogno di alcun ringraziamento ufficiale. E la conferma sta nel fatto che ritornano ogni anno, anche se



La riunione dei presidenti delle sezioni estere: il palco delle autorità.

ogni volta — come raccontava Bruno anche a Trento — si giura che sarà l'ultima e lo si promette alle mogli che sospirano poco convinte.

La storia dell'adunata è anche questa,

forse è soprattutto questa. Una storia vissuta dietro le quinte della grande kermesse proprio per consentire a tutti gli altri di celebrare nel modo migliore un avvenimento che resta unico al mondo.

PER FRANCO BERTAGNOLLI CERIMONIA A MEZZOCORONA

La campana "Maria Dolens", a Rovereto, ha lanciato i suoi rintocchi, mentre nel tripode veniva accesa una fiamma simboleggiante l'amore di pace

di Guido Vettorazzo

La 60ª Adunata nazionale si è aperta venerdì 15 maggio con un commosso omaggio al presidente Franco Bertagnolli, che tutti tanto apprezzarono e sentirono grande capo alpino e uomo durante i nove anni della sua guida. Da tutti ricordato per il suo carisma e per la sua capacità manageriale che seppe fare esplodere nella nostra associazione un incredibile potenziale al servizio del Paese nel momento della calamità, Bertagnolli ha ricevuto a Mezzocorona ancora una volta i suoi alpini, numerosi e variamente rappresentati in sezioni e gruppi.

Alle 9 è giunta la delegazione nazionale, guidata dal presidente Caprioli che scortava il labaro assieme al gen. Baraldo, costituita dal vicepresidente Menegotto, con i consiglieri nazionali Martini e Todeschi, dal direttore de "L'Alpino" Vita, dal delegato nazionale a Roma gen. Fossati. Per la sezione di Trento era presente il presidente Margonari con i vice Cavazzani, Poli e Zorzi.

L'incontro era stato molto ben predisposto sotto la guida dei consiglieri sezionali di Trento Lucchini e di zona Calovi e



In raccoglimento davanti alla lapide di Franco Bertagnolli, nel cimitero di Mezzocorona.

con l'attento coordinamento di Beltrami e dei suoi volontari del servizio d'ordine. Una folla di alpini accorsi all'appuntamento assieme ai vari gruppi trentini, primi fra tutti quelli di Mezzocorona e della zona Rotaliana, con gagliardetti e vessilli, hanno formato ala e corona alla cerimonia.

Presso la tomba di famiglia nel piccolo cimitero solatio sopra il colle, erano presenti con la signora Scilla e i figli anche il commissario del Governo Musumeci, l'on. Piccoli, e molti altri amici ed estimatori.

All'"attenti", il presidente Caprioli ha deposto sulla tomba di Franco Bertagnolli una corona di fiori, mentre la tromba modulava le toccanti note del silenzio. Quindi con un breve trasferimento da Mezzocorona la delegazione nazionale si è recata a Rovereto per il programmato omaggio al Sacrario militare di Castel Dante ed alla campana dei Caduti "Maria Dolens".

Sullo sperone roccioso di Castel Dante, già caposaldo della massima penetrazione italiana nel Natale 1915, in faccia al Pasubio, allo Zugna e all'Altissimo di

PER FRANCO BERTAGNOLLI CERIMONIA A MEZZOCORONA

segue da pag. 11



Sfilano i gagliardetti della sezione di Trento.

Monte Baldo, si erge maestoso e ammonitore il mausoleo sacrario che dal 1935 custodisce assieme ai martiri roveretani Fabio Filzi e Damiano Chiesa, i resti di oltre 20.000 Caduti italiani, austriaci e di altre nazionalità. Un picchetto armato schierato all'interno rendeva gli onori al labaro nazionale che faceva puntuale ingresso alle 11 tra una foltissima rappresentanza di alpini dei vari gruppi di Rovereto e Vallagarina, di alpini ospiti e popolazione. Il presidente Caprioli con il gen. Baraldo ha deposto una corona di fiori, mentre il silenzio fuori ordinanza riecheggiava sotto l'ampia volta del mausoleo.

Dopo un breve giro di orizzonte panoramico, che da quel magnifico belvedere si può ammirare in tutta la sua vastità e rilevanza sui monti e campi di battaglia 1915-18, la delegazione si recava quindi sul sovrastante colle di Miravalle. Qui, ricevuta dai componenti la Reggenza dell'Opera Campana dei Caduti, la delegazione ha preso posto sulla tribuna d'onore, circondata da numerosissimi alpini con una selva di gagliardetti e vessilli. Presenti, con il sindaco di Rovereto Michelini, il presidente del Comprensorio Vallagarina Valduga, il vice Zoller, gli assessori Rubol, Rizzi e Tonolli.

Dopo analogia cerimonia di onore ai Caduti e deposizione della corona, la monumentale campana è stata messa in progressivo movimento fino a lanciare i suoi mesti e possenti rintocchi che si sono diffusi per un lungo impressionante minuto su per le aspre balze dello Zugna, sulle sepolte trincee, fra le rocce dominanti di Costa Violina. Nel successivo momento di silenzio e raccoglimento, il presidente Caprioli e il sindaco di Rovereto, insieme, hanno acceso il fuoco sul tripode a lato, a significare la fede e l'amore di pace espressi dalla sacra Campana di Rovereto. Quel fuoco che l'idomani, sabato, sarà portato in staffetta alpina fino a Trento in piazza Duomo per l'inizio della Messa.

In attuazione di un deliberato del CDN

GLI ALPINI HANNO DATO 60 MILIONI ALL'ANFFAS

Che cosa è questa benemerita associazione

Realizzando una recente decisione del CDN, l'Associazione Nazionale Alpini quest'anno, per la prima volta, ha devoluto una considerevole somma alla città che ha ospitato l'Adunata nazionale: 60 milioni all'ANFFAS di Trento. Ma che cos'è l'ANFFAS? È l'Associazione Nazionale Famiglie di fanciulli e adulti subnormali, sorta nel 1958 per iniziativa di genitori di handicappati psichici per promuovere la tutela dei diritti civili delle persone mentalmente handicappate, altrimenti destinate alla totale emarginazione. Si è diffusa in pochi anni in tutto il territorio nazionale e oggi conta oltre 120 sezioni e 10 comitati regionali (Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Marche, Puglia, Sicilia). La sede nazionale è a Roma, V. Varese, 9, e coordina le attività per rispondere alle attese di circa dodicimila famiglie associate.

Gli scopi dell'associazione sono: associare e coordinare l'attività dei parenti e tutori degli handicappati psichici; promuovere l'interessamento al problema da parte dell'opinione pubblica, della ricerca scientifica, e dei legislatori; raccogliere e divulgare informazioni; responsabilizzare la Pubblica Amministrazione; promuovere l'assistenza sanitaria, l'educazione, la riabilitazione e l'inserimento scolastico e lavorativo degli handicappati psichici, partecipare alla formazione del personale specializzato.

L'ANFFAS promuove e gestisce molti servizi tra cui: una cinquantina di Centri di formazione professionale e di laboratorio in cui ogni anno molte centinaia di ragazzi e ragazze in età post-scolare apprendono un lavoro, sia a scopo terapeutico che per la possibilità di successivo inserimento in ambienti di lavoro normale. Esistono ottimi esempi di inserimento lavorativo, negli ultimi anni favorito anche dagli Enti Locali.

- Dodici Centri medico-psicopedagogici per handicappati in età evolutiva.
- Cooperative artigiane e agricole per giovani con difficoltà all'inserimento lavorativo.
- Case Famiglie e pensionati per coloro che mancano di sostegno familiare: Firenze.
- soggiorni estivi e invernali.

Il tempo libero e lo sport sono concepiti come attività ludo-psico-motoria e momento di evoluzione psicofisica per la riabilitazione e la preparazione all'inserimento nei settori scolastico e lavorativo. È in corso la realizzazione di gruppi sportivi aderenti alla F.I.S.H.A. e collegati agli impianti sportivi e territoriali del C.O.N.I. e di altre organizzazioni sportive.

L'ANFFAS è una positiva espressione di un puro volontarismo delle famiglie degli handicappati psichici che tenta di colmare le lacune delle istituzioni pubbliche con il proprio apporto del tutto gratuito.



Il presidente Caprioli consegna al sindaco di Trento, Goio, l'assegno di 60 milioni da destinarsi all'ANFFAS.



IL BATTAGLIONE "TRENTO"

Il battaglione alpini "Trento", che ha sfilato in modo impeccabile a Trento in occasione della 60ª adunata nazionale, è nato a Gemona del Friuli nell'agosto del 1920, e solo nel 1935 cessa di appartenere al 6° alpini, per far parte dell'11° alpini della "Pusteria" e con questa divisione prende parte alla campagna in Africa orientale.

Durante il 2° conflitto mondiale, il "Trento" partecipa alle operazioni sul fronte francese, in Albania e in Montenegro.

Il motto del battaglione è: "Circola o fiamma del sacrificio". La bandiera di combattimento del "Trento", che ha ereditato bandiera e tradizioni dell'11° alpini, è fregiata dell'Ordine Militare d'Italia, di 2 medaglie d'argento al V.M. e di 2 medaglie di bronzo al V.M. Attualmente, il battaglione, comandato dal ten. col. Giovanni Massino, è in organico alla brigata alpina "Tridentina".

IL BATTAGLIONE "FELTRE"

Il battaglione "Feltre" fu costituito il 1° agosto 1877 a Conegliano Veneto assieme al "Pieve di Cadore" e al "Gemona" e formò con essi il 7° reggimento alpini. Partecipava dal 1877 al 1896 alla campagna d'Africa, culminante nella battaglia di Adua, contribuendo alla formazione del 1° battaglione alpini d'Africa.

Nel 1912 il battaglione veniva mobilitato, sbarcava a Tripoli il 23 settembre, combatteva in tutta la

campagna di Libia, meritando alla bandiera del 7° una medaglia d'argento al V.M.

Partecipava quindi alla 1ª guerra mondiale sui vari fronti dell'arco alpino, sempre inquadrato nel 7°, rifulgendo di gloria nelle azioni del M. Cauriol, di Cima Valsorda e sul M. Grappa, ove assieme al "Val Cismon", sua naturale emanazione, guadagnava alla bandiera del 7° una medaglia di bronzo.

Nel giugno 1940, all'inizio delle ostilità, il battaglione si trovava inquadrato nel 7° sul fronte occidentale, dove interveniva nelle operazioni in Val Lausanir, al Piccolo S. Bernardo, e St. Fois e in Val d'Isère. Nel novembre dello stesso anno partecipava alla campagna greco-albanese, meritando una medaglia d'argento.

Nel 1941 operazioni nel Montenegro, nelle sopportava una durissima guerriglia sino al rimpatrio avvenuto nell'agosto 1942. Due mesi dopo, partiva per la Francia e veniva dislocato in Provenza donde, nel settembre 1943, iniziava assieme ad altri battaglioni un ordinario movimento di rimpatrio. Il 7° reggimento con i suoi



battaglioni venne quindi disciolto in Piemonte. Nell'aprile 1946 il "Feltre" veniva ricostituito a Este (PD), inquadrato nell'8° reggimento alpini.



«Mai presto»... per essere alpino.

CHI SIAMO, QUANTI SIAMO

Il dato più confortante: i giovani entrano sempre più numerosi nell'A.N.A.

di Arturo Vita

Lo studio dei dati statistici è basato di norma sulla individuazione di determinati parametri necessari per stabilire i confronti dalle cui analisi si ricavano degli indici matematici. Sulla scorta dunque dei dati forniti dall'archivio societario alla fine del 1986 (e un grazie al gen. Reisoli per la sua collaborazione) e con l'analisi di quelli compresi nell'arco di tempo dal 1977 al 1986, abbiamo potuto trarre delle interessanti rilevazioni sulla "forza" della nostra associazione.

SOCI A.N.A. IN ITALIA E ALL'ESTERO

Da 258.197 del 1977 a 322.531, con un incremento *netto* nel decennio del 24,9%, pari ad una media annuale *netta* del 2,4%. (Nel 1981 tale media era risultata del 3,2%, mentre nel 1984 si era abbassata allo 0,9%).

SOCI A.N.A. IN ITALIA

Da 253.257 a 317.004, con un aumento *netto* decennale del 25,1%.

SOCI A.N.A. ALL'ESTERO

Da 4.940 a 5.527, con un incremento *netto* del decennio dell'11,8%. Abbiamo rilevato che la media d'incremento annua *netta* è di circa il 2,4%, ma questo fattore è la risultante della differenza fra i nuovi iscritti e coloro "che sono andati avanti" o non hanno rinnovato la quota associativa. L'afflusso di nuovi iscritti all'A.N.A. conferma una media costante del 6-7% annuo paragonata agli iscritti, molto alta se si considera che gli alpini alle armi sono circa 30.000: infatti nel corso del 1986 si sono associati per la prima volta ben 22.164 alpini, e di questi il 45% ha meno di 30 anni, il 32% fra i 30 e i 50 anni e il 7% ha oltre 65 anni (del rimanente 16% mancano i dati).

Se ne deduce quindi che la maggior parte dei nuovi iscritti ha meno di 30 anni e che la maggior parte dei non rinnovanti è compresa fra i 30 e i 50 anni.

Costante negli anni risulta anche la suddivisione dei soci per età: nel

1986 il 15% è sotto i 30 anni, il 44% fra i 30 e i 50 anni, il 21% fra i 50 e i 65 anni, come costante risulta pure l'età media del socio, che si aggira fra i 45 e i 46 anni (del rimanente 20% mancano i dati).

Si deve però riscontrare che nel corso del decennio assunto come parametro, la media dei soci con meno di 30 anni è scesa dal 19% (1977) al 15% (1986), mentre è aumentata quella fra i 30 e i 50 anni e precisamente dal 38% al 44%; il che conferma come l'alpino fino a 30 anni sia gravato dagli impegni derivanti dalla famiglia e dal lavoro, e di preferenza si associ all'A.N.A. dopo tale età.

Il dato più sintomatico che emerge da questa analisi è la percentuale dei soci che *non* hanno preso parte a eventi bellici, considerando in tale statistica i nati dal 1925 di poi: evidentemente è un dato in crescita, essendo passati dal 66% del 1977 al 77% del 1983 per arrivare all'82% del 1986.

GRUPPI E SEZIONI A.N.A.

Le sezioni in Italia alla fine del 1986 sono 79, quelle all'estero 29.

I gruppi in Italia sono 3.923, all'estero 103 (di cui 3 autonomi), per un totale di 4.026, con un incremento dell'8,9% rispetto al 1977, allorché erano 3.695 in totale.

La sezione con il maggior numero di gruppi è Trento con 244, seguita da Bergamo con 223 e da Verona con 192.

PROFESSIONI

Abbastanza costante nel decennio la percentuale dei soci suddivisi per professioni: si riscontra mediamente il 10% fra impiegati ed insegnanti, l'11% di artigiani ed esercenti, il 44% di operai, il 7% di agricoltori.

Si denota una leggera diminuzione fra gli agricoltori ed operai e conseguente aumento degli artigiani ed esercenti.

RAGGRUPPAMENTI ELETTORALI

Le sezioni che compongono il 1° raggruppamento sono 23, quelle del 2° sono 20, del 3° sono 25 e 11 quelle del 4°, per un totale di 79 sezioni in Italia.

La vignetta de «L'Alpino»



Disegno di FRANCO VIGNAZIA

FORZA DELLE SEZIONI

Mentre Bergamo ha mantenuto sempre il primato associativo con gli attuali 21.001 soci, il secondo posto, che era di Trento nel 1977, è passato da qualche anno a Verona con 19.537 soci (Trento ne ha 18.560); il 4° posto che era occupato nel 1977 da Torino è stato da diversi anni assunto da Vicenza con 16.610 soci (Torino è a quota 13.665). Seguono Udine e Brescia.

ABBONATI A "L'ALPINO"

È un dato più che confortante, essendo passati dai 3.216 del 1977 a 13.186 nel 1982, per terminare a 18.802 del 1986; e questi dati confermano che l'inizio dell'incremento è partito nel 1980, allorché fu decisa la trasformazione della veste tipografica di "L'Alpino".

Le testate sezionali in Italia sono oggi 57 e all'estero 5, mentre i notiziari di gruppo risultano 17.

NUCLEI DEL G.S.A.

Sono 68 con 5.007 soci, con un calo di 323 soci rispetto all'anno precedente.

PROTEZIONE CIVILE

Oggi le sezioni con squadre operative autosufficienti per 48 ore sono 9, mentre le sezioni in fase organizzativa risultano 36. L'esperienza nel campo della protezione civile, è bene ricordarlo, è stata iniziata nel 1984 con 3 sezioni.

CONCLUSIONE

Si può quindi concludere questa breve indagine statistica relativa agli ultimi 10 anni, rilevando con soddisfazione la costante omogeneità dei dati sia nel fattore medio di crescita associativo sia nell'afflusso annuo di nuovi iscritti, riscontrando in pari tempo un'incremento dal 38% al 44% dell'età dei soci compresi nella fascia dai 30 ai 50 anni, il che evidenzia come, proprio nel periodo più fecondo della vita, essi consolidano e sviluppano il loro contributo nei riguardi della nostra associazione.

L'A.N.A., quindi, come risulta dall'indagine esperita, è andata trasformandosi col trascorrere degli anni da associazione di ex combattenti (e tale era nata) in associazione d'arma che ha mantenuto intatto lo spirito che l'ha sempre animata; essa ha dimostrato una sempre maggiore vitalità operativa e un ringiovanimento dei propri iscritti che si è tradotto in modo dinamico nella socialità e nella solidarietà umana.

Si è svolto a Milano l'annuale congresso

PRESIDENTI DI SEZIONE UNA RIUNIONE FECONDA

Si lamenta però una partecipazione numerica bassa

L'annuale incontro ha avuto luogo al Teatro delle Erbe a Milano, lo scorso 12 aprile, alla presenza di 57 presidenti di sezione in Italia e di 3 provenienti dall'estero, e precisamente dalla Francia, Germania, Svizzera; sia consentito osservare che su 79 sezioni ne erano intervenute solamente 57, pari al 72%; questa notevole assenza di presidenti di sezione all'unica riunione annuale costituisce un fondato motivo di rammarico.

Il presidente Caprioli informa i presenti sul pellegrinaggio a Bari previsto per il prossimo ottobre (i cui dettagli organizzativi saranno pubblicati con largo anticipo su "L'Alpino"), sullo statuto associativo testé approvato e in corso di stampa per la sua distribuzione, sull'iscrizione all'A.N.A. di coloro che fecero parte dei reparti della R.S.I..

Viene confermato il comune desiderio di risolvere con equilibrio e pacatezza questa questione che viene dibattuta da tempo sui vari organi di stampa alpini e non, tenendo però ben presente che è obbligatorio al momento rispettare lo statuto nazionale e che qualsiasi discussione su questo tema non può che avere luogo in sede di assemblea straordinaria dei delegati, appositamente convocata con un specifico ordine del giorno. I vari attacchi della stampa, le offese, le provocazioni, non potranno certo modificare la posizione assunta dal C.D.N. su questo argomento.

Al punto 2) dell'o.d.g. viene accettata la proposta di sostituire l'annuale congresso dei presidenti sezionali con separate riunioni delle sezioni facenti parte dei 4 raggruppamenti elettorali, riunioni alle quali interverrebbe il presidente nazionale: si potrà in tal modo affrontare meglio problemi di carattere locale ed interessanti alcune sezioni solamente di quel settore.

Vita al punto 3) ricorda l'intenzio-

ne di preparare il numero unico sull'Adunata di Trento, e sollecita i presenti ad inviare le prenotazioni entro il 10 maggio onde avere un orientamento sul numero di copie da stampare: fino ad oggi le prenotazioni sono bassissime, circa 2.000, ed occorre arrivare ad almeno 18/19.000, dal momento che circa 6/7.000 sono offerte gratuitamente ai nostri soci all'estero e al Corpo d'Armata alpino. Il quantitativo minimo per la stampa è di 25.000 copie.

Tardiani illustra alcuni particolari inerenti l'Adunata di Trento, raccomandando in particolare l'eliminazione dei "vuoti" (si sfila per 10) e la riduzione dei troppi striscioni e dei bandieroni.

Circa il "Fondo di previdenza associati" Caprioli informa che è perfettamente funzionante e ha già operato in favore di un socio valtellinese: ricorda ancora che detto fondo copre tutti gli infortuni che avvengono nel corso di tutte le manifestazioni a carattere nazionale e di una sola sezione, per cui le sezioni indichino subito la data della loro cerimonia.

Il tesoriere Gandini riferisce sull'impianto del nuovo elaboratore che verrà successivamente collegato alle sezioni per la trasmissione dei dati, sul suo funzionamento e sulle varie fasi della sua programmazione. Egli raccomanda ancora l'aggiornamento catastale delle proprietà immobiliari per la corretta copertura assicurativa.

Diversi oratori hanno infine preso la parola per chiedere delucidazioni e per trattare gli argomenti all'o.d.g.: a tutti ha risposto il presidente nazionale.

La riunione è stata utile e feconda, perchè nel corso di essa sono stati dibattuti argomenti di preminente interesse e forniti consigli e suggerimenti sui vari temi di importanza associativa nazionale.



L'ipotesi: una violenta scossa di terremoto
simile a quella verificatasi 67 anni fa nella zona appenninica

di Gabrio Marson

Nei giorni 6-7-8 marzo si è svolta in località Busana (RE) e comuni limitrofi l'esercitazione di Protezione Civile "Emilia-1". Tale esercitazione è stata promossa ed organizzata dagli alpini della sezione di Reggio Emilia, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, coinvolgendo le amministrazioni provinciali di Reggio, Parma e Modena.

L'ipotesi d'intervento è stata formulata prendendo per spunto il ripetersi della violenta scossa di terremoto che nel settembre del 1920 devastò

molti centri dell'Appennino. Lo scopo principale di questa esercitazione era di saggiare l'integrazione operativa tra forze eterogenee di volontariato ed enti locali. Oltre 650 uomini e 230 automezzi sono stati impegnati in diverse attività di protezione civile.

Gli alpini di Reggio Emilia si sono fatti in quattro perché tutto procedesse nel migliore dei modi ed hanno svolto un ruolo di primissimo piano nel contesto dell'esercitazione. È stato fatto da loro l'allestimento della sala operativa, della sala C.E.D. e dell'ospedale da campo.

Nei giorni di sabato e domenica sono state utilizzate numerose squadre A.N.A. per: 1) intervento veterinario ed evacuazione bestiame; 2) costruzione di un alloggio d'emergenza per il bestiame con reperimento in loco dei materiali necessari; 3) ricerca e localizzazione piazzole per atterraggio elicotteri; 4) evacuazione scuole; 5) interventi su abitazioni lesionate; 6) recupero persone da un ponte con ausilio di una teleferica; 7) ricerca persone disperse con unità cinofile. Le ultime quattro attività sono state svolte assieme ad altre forze di volontariato ed organi statali. Gli al-

pini hanno inoltre gestito l'ospedale da campo, il traffico veicolare, la sala operativa ed hanno curato interamente il servizio mensa e pulizie per tutti i partecipanti all'Emilia-1.

Simili esercitazioni promiscue di volontariato ed enti statali e locali sono importantissime in quanto consentono di effettuare verifiche che non sono sicuramente da rimandare ad un intervento reale. La presenza di diverse forze e quindi di diversi interessi in gioco non deve fornire il pretesto per isolare le forze di volontariato tra di loro, ma anzi devono essere ricercate formule di collaborazione sempre più ampie. È fatale che poi qualche ente possa prevaricare sugli altri, non tanto in virtù dell'effettiva operatività, ma per maggiori capacità dialettiche o per entrate superiori con "chi conta". Lasciamoli fare perché molto probabilmente hanno bisogno di un po' di pubblicità per farsi conoscere, mentre — come giustamente dice il responsabile Ivo Castellani — gli alpini sono già più che conosciuti.

Nella foto: le attrezzature predisposte dagli alpini della sezione di Reggio Emilia, a Busana.

NUMERO UNICO SULL'ADUNATA

Visto il pieno successo ottenuto con la pubblicazione dei numeri unici dopo le Adunate di La Spezia e Bergamo, si è venuti nella determinazione di dedicarne un altro all'Adunata nazionale di Trento. Questo numero unico prevede un ampio servizio per tutte le manifestazioni collegate all'Adunata, ed una foto di ogni sezione. Si invitano tutti coloro che sono interessati a ricevere il numero unico a prenotarsi presso il proprio gruppo o sezione.

Simpatica cerimonia a Milano: la consegna dei congedi

GENERALE E CONGEDANDO UNA STRETTA DI MANO

A Sondrio, il giuramento delle 800 reclute della brigata "Orobica"

Sabato 4 e lunedì 6 aprile gli alpini della brigata Orobica hanno vissuto i due momenti più significativi del servizio di leva: il giuramento e il congedo. Vissuti non nel riserbo di un ambiente esclusivo, ma in pubblico, con la gente, più gente possibile, proprio perché il rapporto tra le FF.AA. e la nazione che le esprime diventi più cordiale, più stretto, più consapevole, perché i cittadini capiscano che le FF.AA. sono loro stessi in un momento della vita.

La consegna del congedo è avvenuta a Milano il 6 aprile nel bel teatro dell'Istituto Leone XIII, come sempre generosamente concesso. Il tutto è avvenuto con la regia congiunta della sezione A.N.A. di Milano e del comando dell'Orobica, spettacolo del coro e della fanfara della brigata. Teatro zeppo. Il presidente della sezione Rezia ha letto i telegrammi di adesione (notati quelli del presidente della Regione e del sindaco di Milano), ha ringraziato l'Istituto Leone XIII e in particolare padre Braida, ha salutato le autorità intervenute; ha parlato quindi ai giovani congedandi il più giovane dei consiglieri della sezione di Milano, Emanuele Principi, che — da giovane a giovani — ha ricordato ai congedandi che se con la consegna del congedo si chiudeva il periodo della naia di leva, si apriva contemporaneamente la strada della vita, che è sempre in salita. Ed in quella salita affiorerà nei migliori la nostalgia della penna, il ricordo — lieto oppure aspro ma sempre vivo — di tante vicende vissute insieme con altri giovani, l'orgoglio delle fatiche superate insieme e l'amicizia pulita che ne è nata: ed ecco che la famiglia dell'Associazione Nazionale Alpini si apre ai giovani congedati di oggi e di ieri, per tendergli domani una mano amica e solidale.

Quindi, spettacolo della fanfara che si è esibita in un buon programma e dell'eccellente coro, che hanno suscitato gli applausi la sala.

I congedandi sono stati chiamati nominativamente sul palco a ricevere il documento, e ognuno ha ricevuto la stretta di mano del generale comandante la brigata, Bortoloso, del vice presidente nazionale A.N.A.



Nella foto: il generale Bortoloso, comandante dell'"Orobica", stringe la mano a uno dei congedandi.

Gandini, del presidente della sezione di Milano Rezia. Infine la tromba ha suonato l'ultimo silenzio fuori ordinanza per quei giovani che fino a pochi minuti fa erano alpini alle armi e che sono diventati alpini di congedo. Ma alpini, sempre.

Sabato 4, nello stadio di Sondrio gremito di folla, alla presenza del gen. Meozzi comandante del 4° CAA, del gen. Bortoloso, comandante della brigata alpina Orobica e delle autorità cittadine, 800 reclute della brigata hanno assunto, con il giuramento, quello che, forse per molti, è stato il primo impegno virile della giovane esistenza: il vincolo d'onore di servire la Nazione e le sue leggi. Le cerimonie militari si distinguono positivamente per la loro essenzialità:

schiette, lineari, tutto quello che è necessario e nulla più di quanto è necessario. La carica emotiva è nella realtà stessa: il grido «lo giuro» lanciato verso il cielo dagli 800 bocia ha annullato il grigiore della giornata, fatto esplodere la commozione nelle tribune zeppe di famigliari, amici, cittadini. E quando, il comandante della brigata ha ordinato il "rompete le righe" perché i ragazzi potessero incontrarsi subito con i famigliari, si sono viste due ondate di bocia alle armi e di genitori, parenti, morose, corrersi incontro e stringersi in un grande abbraccio. Le reclute dell'Edolo, ricompolti i ranghi dopo l'esplosione affettiva, hanno chiuso la cerimonia sfilando in parata con la grinta e lo stile di veterani.

LA NATURA È UN EQUILIBRIO DELICATO CHE L'UOMO SPEZZA



Il cacciatore, nemico numero uno. Ma anche lo sfruttamento eccessivo dei pascoli è pregiudizievole per la fauna selvatica

di C. Ferrero

Quella tra l'uomo e la natura è sempre stata una coabitazione difficile. Da sempre, si può dire, l'essere umano si è trovato a vivere un rapporto non sempre idilliaco con quella splendida, complessa e misteriosa realtà costituita dagli animali, dalle piante, dai fiori. Nei loro confronti l'uomo non si è sempre comportato nel migliore dei modi. Dalla necessità impellente di procacciarsi il cibo, esercizio abituale e obbligato per gli uomini primitivi, alla caccia indiscriminata

che ha portato all'estinzione di alcune specie ai giorni nostri, l'uomo si è sempre trovato a ricoprire un ruolo difficile nei confronti di madre natura. Un dare, e soprattutto un prendere, molto più complesso di quel che può sembrare a una prima disamina, un problematico rapporto di convivenza improntato in larga parte sulla tacita certezza di essere indispensabili l'uno per l'altra.

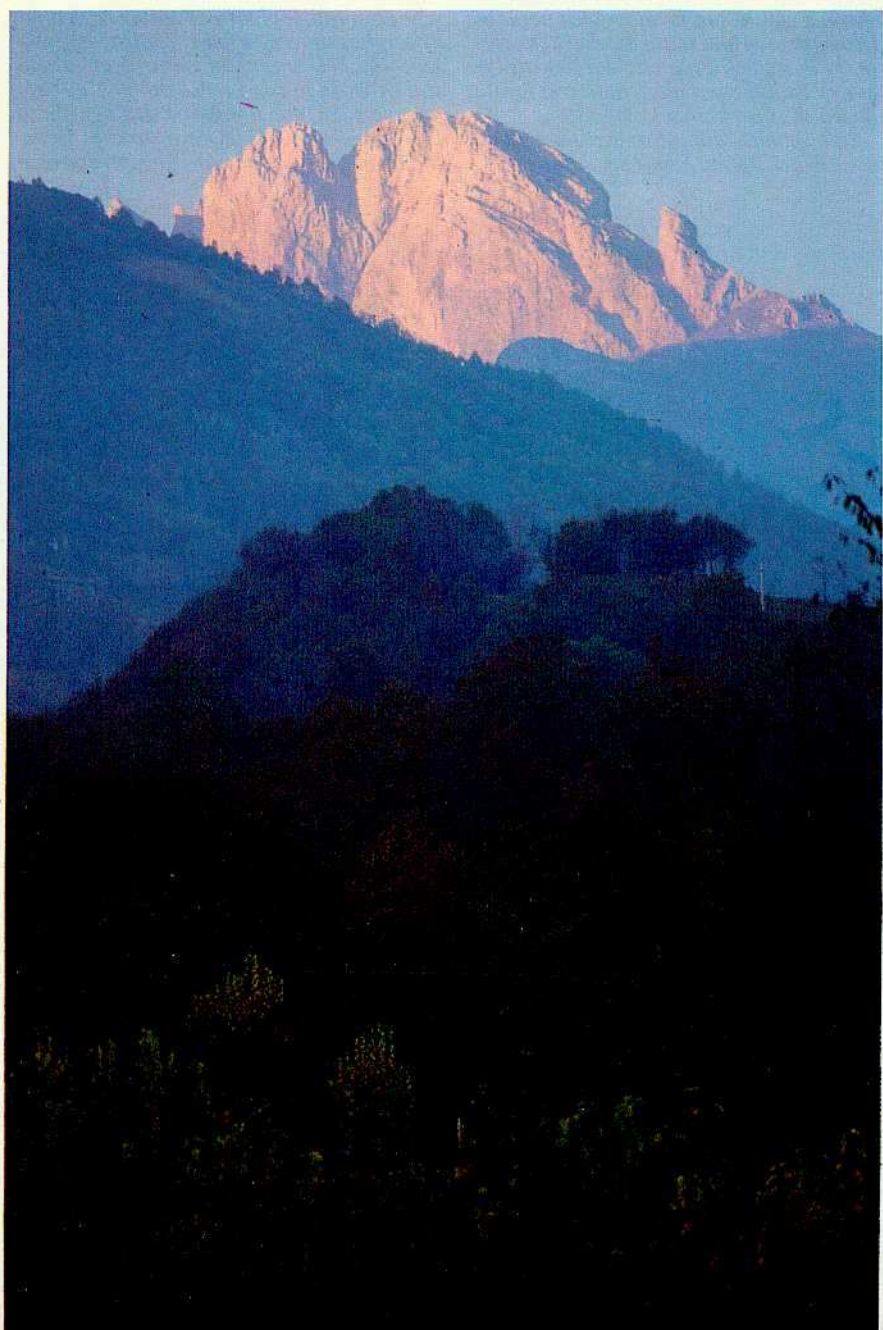
Con l'avvento del progresso tecnologico è stato ancora più arduo, per l'uomo, riusci-

re a conciliare le esigenze della scienza con le necessità irrinunciabili della natura. Senza dimenticare, peraltro, i già precari equilibri della natura stessa, delicatissimi e vulnerabili, che poggiano su perfetti meccanismi di autoregolazione. Pensiamo, ad esempio, alla necessità di limitare il moltiplicarsi dei vegetali con la presenza degli animali vegetariani, i quali, a loro volta, se non fossero limitati dalla presenza dei carnivori che li predano, contenendone il numero, di-

vorrebbero tutta la vegetazione.

Come si vede, si tratta di un meccanismo di autoregolazione pressoché perfetto, un meccanismo che ha trovato purtroppo nell'uomo la sua mina vagante, il suo elemento perturbatore per eccellenza: ciò è avvenuto con la distruzione degli habitat naturali, con la pratica della caccia e della pesca, con l'inquinamento, con la deforestazione. Tra questi veri e propri flagelli ecologici, è difficile individuarne uno più preoccupante, dal momento che tutti egualmente compromettono l'equilibrio naturale. In tale contesto è indubbio che la figura dell'uomo ne esce piuttosto male: risulta infatti difficile poter giustificare tali e tante forme di autentici attentati a quel patrimonio costituito da flora e fauna.

Peccato che i veri amanti della natura non siano molti e che la strada per recuperare quei valori insostituibili che essa ci offre sia abbastanza tortuosa. A volte, però, proprio l'intervento dell'uomo, se tecnicamente corretto e diretto bene, può ristabilire quell'equilibrio alterato o venuto meno. A tutela della montagna ciò può avvenire attraverso i comprensori a protezione faunistica integrale e per mezzo di interventi legislativi del ministero per l'Agricoltura e Foreste volti a limitare o vietare l'attività venatoria.



Il problema del ripopolamento dei monti nei territori protetti è molto arduo da risolvere perché, in primo luogo, il costo dell'immissione di capi è elevato, e in secondo luogo, è pressoché impossibile ripopolare la selvaggina tipica alpina come i camosci, le marmotte, i fagiani di monte. Tutti animali in via di estinzione a causa delle persecuzioni dei cacciatori.

Occorre guardare con dovuta attenzione anche alle attività agro-silvo-pastorali, le quali, se valorizzate in eccesso, potrebbero anche destabilizzare il patrimonio faunistico e soprattutto la colonizzazione del cervo e del capriolo. Ad esempio, la presenza eccessiva di bovini, nella stagione estiva, pregiudicherebbe l'alimentazione invernale degli animali selvatici.

L'intervento dell'uomo a correggere le malefatte dell'uomo, dunque: proprio questa sembra essere la morale d'obbligo. E in effetti è così. Quando la natura, che, ricordiamoci, è patrimonio di tutti, non riesce a contrapporre le sue difese a chi attenta ai suoi equilibri, allora è l'uomo che si deve far carico di aiutarla, limitando in tutti i modi il raggio d'azione di chi le vuole nuocere.

La battaglia è difficile, perché combattuta da nemici dello stesso genere. La differenza sta nella coscienza di quegli uomini che si adoperano per far vincere e, soprattutto, per «far vivere» madre natura.

POVERI RAGAZZI D

di Guido Azzolini

Sono passati 70 anni e i reduci della tremenda battaglia si contano sulle punte delle dita delle due mani. Ma noi, i figli, non dobbiamo, non vogliamo dimenticare. Come ogni anno, risaliamo le guglie della nostra "cattedrale". Lasciamo il passo Stretto di Moline che ora il lavoro degli uomini ha fatto diventare un grande piazzale di parcheggio automezzi, e ci inerpichiamo per la mulattiera del Lozze. "Terra sacra agli alpini" avverte un cartello e già la commozione sale alla gola. Al secondo tornante della mulattiera si apre il valloncetto di Busa della Campanella. Di qui salivano i reparti diretti in linea tra la Cima del Lozze e la Cima della Campanella, di qui salivano le corvé dei muli verso le caverne del Lozze ove erano annidati i cannoncini dell'artiglieria da montagna. Qui osserviamo ancora i resti di un cimiterino dove erano stati sepolti gli artiglieri alpini che la valanga aveva travolto nel durissimo inverno tra il 1916 ed il 1917. Saliamo ancora. Ad una svolta, la Zona Sacra. Ecco la vecchia caverna trasformata in cripta-ossario: sulle mensole e dietro il grande crocifisso miseri resti di ossa umane, residuati bellici arrugginiti dal tempo e mazzi di fiori deposti da mano pietosa.

Ecco la cappella del battaglione "Verona" con i busti di don Bepo Gonzato e di don Piccoli e, all'esterno, quello di padre Bevilacqua. "A j'è nen Dio!" gemeva l'alpino con il viso affondato fra due sassi mentre fuoco, ferro e pietre l'avvolgevano nel turbinio della battaglia. Ma ecco don Bepo che esce allo

scoperto e con la sua forza erculeo porta in salvo i feriti, due alla volta; eccolo, dopo, cercare tra le crode frantumate dai proiettili le salme di caduti e per molti anni con la sua squadra di superstiti della lotta.

Ecco l'edificio adibito a sacristia-rifugio-museo. Rozzi dipinti, monete trovate nelle ta-

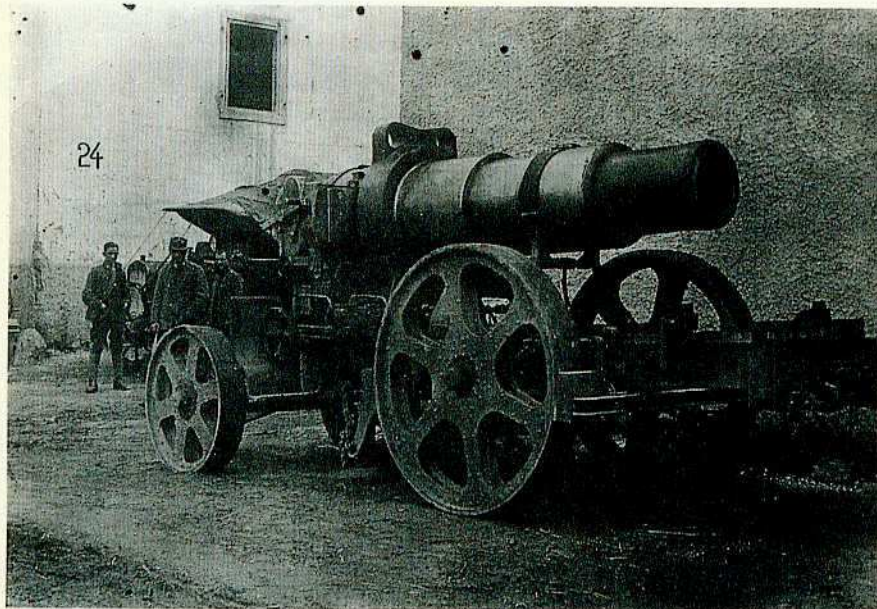
sche dei morti, le pipe inseparabili degli alpini, targhe e una croce fatta di paletti di ferro e reticolati: "Il primo incontro degli alpini sull'Ortigara fu con i reticolati: e fu un urlo di dolore". C'era il vallone dell'Agnellizza da attraversare e bisognava farlo in fretta. Ma come si poteva con quei grovigli di retico-

Soldati austriaci rendono gli onori ai Caduti italiani nel cimitero dei Covolini (zona Ortigara) (foto cap. Eineder)



i battaglioni alpini dissanguarsi su queste balze sassose e aride.

I SETTANT'ANNI FA



Una visita al rifugio Cecchin e si risale per il sentiero fra trincee e ricoveri per addentrarsi nel vallone dell'Agnellizza. Lo hanno chiamato "Vallone della morte", allora, e fino a pochi anni or sono molte ossa di alpini affioravano dal terreno tra mughi e sassi. Per questo sentiero salirono all'assalto i battaglioni piemontesi e lombardi diretti ai Campigoletti, al Costone dei Ponari, alla testata della valle dell'Agnella, mentre dalle pendici della Caldiera, del Campanaro e dai varchi del Pozzo della Scala, uscivano i battaglioni veneti.

Raggiungiamo Baita dell'Ortigara, con la vicina Pozza. Da questo tratto pascolivo gli alpini si arrampicavano verso la triplice linea di reticolati che proteggeva le postazioni austriache delle "Opere Mecensweffy", del Costone dei Ponari, della "Circus Dolina", della lunga tormentata dorsale tra le quote 2105-2101. Ad est della Baita il cordone di

Obice austriaco da 305 piazzato a Calceranica (alta Val Sugana) che sparava su Asiago (foto cap. Eineder).



Posto di medicazione austriaco di fronte al cimitero dei Covolini (foto cap. Eineder).

lati e di cavalli di frisia? Molti ci restavano impigliati e i superstiti arrivavano fin sotto la trincea austriaca dopo una corsa terribile, tempestati da ogni parte dai tiri fronteggianti e fiancheggiati delle mitragliatrici nemiche, con il cuore che batteva forte, e si guardavano quasi a cercare protezione nello sguardo del compagno con il quale avevano diviso le tante fatiche, il poco rancio ed il rischio continuo.

roccia con l'osservatorio del generale Di Giorgio, a nord la croce del cimitero al passo dell'Agnella e poi il "Fontanello dei feriti", la dolina dove furono massacrati da un colpo corto della nostra artiglieria medici e feriti del "Bassano" e la breve erta che porta al caposaldo di quota 2003. Qui è caduto Santino Calvi, cappello alpino in testa perché all'assalto disdegnava l'elmetto; qui il sergente Furioso del "Bassano" fece scudo del suo

POVERI RAGAZZI DI SETTANT'ANNI FA

segue da pag. 21

corpo alla mitragliatrice austriaca che sparava dalla feritoia; da qui, conquistata la munitissima postazione, il "Bassano" e il "Monte Baldo" attaccarono e conquistarono quota 2101; da qui si vede il pendio occidentale del Campanaro da dove, a turno, gli ufficiali alpini salivano su un masso a regolare il deflusso degli alpini attaccanti e il cecchino li fulminava impietosamente.

Qui gli austriaci esasperati per le perdite subite urlavano agli alpini prigionieri: «In cinocchio, precare, precare» e gli alpini altrettanto esasperati nei furibondi corpo a corpo, facevano ruzzolare qualche nemico nella sottostante Valsugana. Qui il generale Porta rientra zoppicando e mormora: «Non so se sono vivo per miracolo o morto resuscitato!». Nel fragore del combattimento il tenente Zucchi, sotto una pioggia di granate, si preoccupa di chiedere all'ufficiale di rincalzo chi ha vinto una corsa ippica a Milano. Il porta-ordini Pesavento, fatto segno ai colpi del cecchino, rimane immobile a terra fingendosi morto e dopo venti minuti balza in piedi e raggiunge il riparo, "minchionando" l'austriaco. Un altro alpino, Vanz, trova il modo di scherzare e commenta il sibilo delle pallottole «Le chiama "zio... zio..." e no semo gnanca parenti». «Alpini, diàol kolossal!» dichiarano i prigionieri nemici.

Ci sovrastano le feritoie austriache sottostanti la quota 2101. Questa sommità sconvolta dove un cippo ricorda coloro che una volta ci furono nemici, conquistata la sera del 10 giugno, perduta e riconquistata più volte, fu definitivamente presa dagli austriaci alle prime ore del 25 giugno. Qui attorno sopra la caverna che ospitò il comando del ge-

nerale Biancardi, accerchiato da quattro parti e che il tenente Monelli cerca di "snicchiare" per un eventuale contrattacco, sono morti a centinaia italiani e austriaci. A pochi passi dalla cima è caduto Adolfo Ferrero, quello della celebre "lettera-testamento"; nella sottostante dolina sono caduti due eroici ufficiali austriaci: il cap. Weczek e il ten. col. Matas. Anche qui arrivarono gli alpini nell'impeto dell'assalto. Poi, il 25 giugno, i lanciefiamme e i reparti d'assalto di von Smolinka; la difesa disperata degli italiani, la precaria riconquista e la disperata ritirata giù per il Vallone dell'Agnellizza immerso in una nube di gas asfissianti, inseguiti dalle bombe a mano nemiche. In una di queste trincee che orlano la sommità il 29 giugno arriva un parlamentare italiano per trattare l'evacuazione dei feriti e rimane sorpreso perché gli avversari parlano dialetto veneto. «Ma sono in una trincea italiana o in una trincea austriaca?» chiede agli occupanti.

Sono trentini, arruolati con i reparti austriaci e molti di essi cadranno nella lotta, combattendo forse contro i loro compaesani che hanno scelto l'altra barricata: quel ten. Poli che cadrà nell'assalto e si guadagnerà la suprema ricompensa al valore militare; quel De Peisser che nella stessa azione avrà medaglia d'argento; il "Garbarino" di Monelli e tanti altri. Molte sono le voci che chiamano per la via del dovere: come sempre nella vita una scelta comporta rinunce, rischi, incomprensioni.

Da quota 2101 scendiamo nella sottostante selletta, massacrata di colpi, allora disseminata di caduti di ambe le parti. Qui l'ufficiale austriaco Mulner ha riportato all'assalto contro gli alpini del "Bassano" e i fanti della brigata "Regina", i reparti d'assalto che si erano sbandati per l'incidente del loro lanciefiammista, colpito a morte e che cadendo riverso aveva inconsciamente diretto il getto di fuoco verso i suoi stessi compagni. Ed ora la breve erta ci porta a quota 2105 conquistata d'impeto dagli alpini al mattino del 19 giugno. Tra i primi ad arri-



Camminamento italiano nella neve a Campomulo - Malga Flara (Asiago) (Foto Comando supremo italiano).

varci il ten. Cecchin, eroe dell'Ortigara come Santino Calvi lo era stato a quota 2003.

Alpini, fanti della "Regina" e della "Piemonte", bersaglieri del 9°, genieri, artiglieri che si buttano all'assalto con i primi reparti e che si fanno massacrare per difendere i pezzi, siete andati avanti, poveri cristi, quando impazzire era umano e resistere era sovrumano. Di loro ci parlano le compassate relazioni ufficiali, li rievocano commossi i nostri scrittori alpini che sono stati con loro: Monelli, Sbaragli, Cabiati e tanti altri. Scrive uno di loro: «Ci sgozziamo oggi in un macello che domani ci ripugnerà, per valori che forse domani saranno nulli o angusti. Ma siamo uomini, con dignità di uomini e abbiamo in mano il potere di chiudere in un gesto la giustificazione e la ragione della vita».

Poveri alpini di settant'anni fa che avete vissuto quassù i venti giorni forse più terribili della vostra vita, che avete arrossate di sangue e bagnate di sudore queste rocce, voi camminate ora con noi: noi giovani ci aggrappiamo alla falda della vostra mantellina, quasi per non perdere il collegamento, giù per questa desolata discesa. La terra non è più un groviglio di reticolati, non è solcata, forata, rastrellata da proiettili di tutti i calibri ed ogni solco non ha più il suo brandello di carne, la sua pozza di sangue, la sua ombra di morte. Il groviglio di reticolati è la mente nostra, ora; il terreno forato ed insanguinato è il nostro cuore. Voi continuate in noi, per sempre.



Pattuglia italiana in ricognizione nella zona di Gallio (Asiago) - Sullo sfondo Cima Valbella e Cima Ekar (foto Comando supremo italiano).

LA VAL DI ZOLDO IN CARTOLINA

È una raccolta di testimonianze e d'immagini della bellissima Valle di Zoldo, poco visitata e poco conosciuta da coloro che percorrono l'Agordino e il Cadore.

Le cartoline faticosamente raccolte in tanti anni ci danno una pallida immagine della bellezza dei suoi monti e dei suoi boschi, e ci permettono di rivedere e soprattutto di apprezzare i segni di un passato che minaccia di estinguersi.

L'ambiente umano è mutato con il tempo, restano le tradizioni gelosamente tramandate e conservate dai montanari.

Questo «Album di ricordi» ha il pregio di fissare nella memoria degli uomini, così facili a dimenticare le bellezze delle cose, tanti aspetti sereni di una civiltà che non deve morire.

De Fanti (che ora risiede a Forlì) ha compreso questa grande verità e gli siamo grati per la sua fatica.

LA VAL DI ZOLDO IN CARTOLINA

di Mario De Fanti

Edizioni S.T.C. - Comune di Santa Sofia di Romagna

IL DOS TRENTO

È uscita recentemente, a cura del figlio Livio, la ristampa del libro paterno "L'altare di Cesare Battisti — Dos Trento — (La Verruca) nella storia, nell'arte, nella leggenda, nel folclore", volume dedicato nel 1935 al martire trentino in occasione dell'erezione del monumento a Battisti di cui l'autore, giornalista, scrittore e patriota, fu amico intimo.

Si tratta di un'esauriente pubblicazione sulle vicende secolari del dosso, culla della città fino alla sua cessione allo Stato italiano e successivamente alla stessa città di Trento.

Completata da un'interessante documentazione fotografica, l'opera indaga sulle varie epoche storiche fino all'occupazione austriaca, rapportando alla storia del colle le varie correnti dell'arte e della letteratura.

Unica variazione intervenuta sulla Verruca è la realizzazione del Museo Storico degli Alpini da parte della Fondazione Acropoli Italiana, museo ricavato da una caserma austriaca donata agli alpini dal comune di Trento, proprietario di tutto il colle e che sorge proprio accanto al Mausoleo di Battisti.

IL DOS TRENTO,

di Antonio Pranzelores

Pagg. 285 - Arti Grafiche Saturnia (Trento)

25 ANNI DOPO

Il 1 luglio 1962 la 41^a Cp. del Btg. AOSTA effettuava la 1^a ascensione di reparto al M. Bianco. I partecipanti a quell'avvenimento, con le loro famiglie, sono invitati a ritrovarsi alle ore 10.00 del 5 luglio 1987 alla caserma Fior di Roccia di Plan Veny (Courmayeur) per rivivere quei momenti indimenticabili. Informazioni ed adesioni: telefonare 0184-680444 nelle ore serali.

AD ABBIATEGRASSO PER GLI ANZIANI



"I vecchi sono degli amici che se ne stanno andando; bisogna, quanto meno, accompagnarli garbatamente". Così dice un antico e saggio proverbio francese. Gli alpini del gruppo di Abbiategrasso della sezione di Milano lo hanno fatto proprio e, da anni, stanno svolgendo un programma di concreta e spicciola assistenza agli anziani, in particolare agli anziani costretti a vivere soli.

Essi sono uno degli elementi portanti dell'organizzazione "Angelo Custode dell'Anziano" e a quest'organizzazione hanno donato un nuovo prezioso supporto: un'autoambulanza adeguatamente attrezzata per ogni evenienza.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

2 agosto

MODENA - Pellegrinaggio al Passo di Croce Arcana.

PORDENONE - A Piancavallo (Aviano) VI Trofeo triennale "Madonna delle Nevi" - Gara di corsa in montagna.

L'AQUILA - Escursione sociale a Pizzo di Moscio.

BELLUNO - Manifestazione sezionale al Col di Lana (Livinallongo).

SAVONA - Raduno sezionale al Monte Beigua di Varazze.

CIVIDALE - Trofeo Cap. Zozzetti, gara di corsa in montagna a Clodig.

9 agosto

BELLUNO - Celebrazione annuale al Passo Duran (La Valle).

SALUZZO - Raduno annuale sezionale ad Ostanta.

MODENA - Raduno sezionale a Verica di Pavullo.

15 agosto

VARESE - Commemorazione Caduti senza Croce al Campo dei Fiori di Varese.

15-16 agosto

BELLUNO - Raduno alpino al Plus di Ponte nelle Alpi.

16 agosto

MODENA - Raduno sezionale a Pian del Falco di Sestola.

23 agosto

REGGIO EMILIA - Adunata sezionale a Carpineti.

28-29-30 agosto

VALLECAMONICA - 24° Pellegrinaggio in Adamello.

TRENTO - Pellegrinaggio in Adamello.

30 agosto

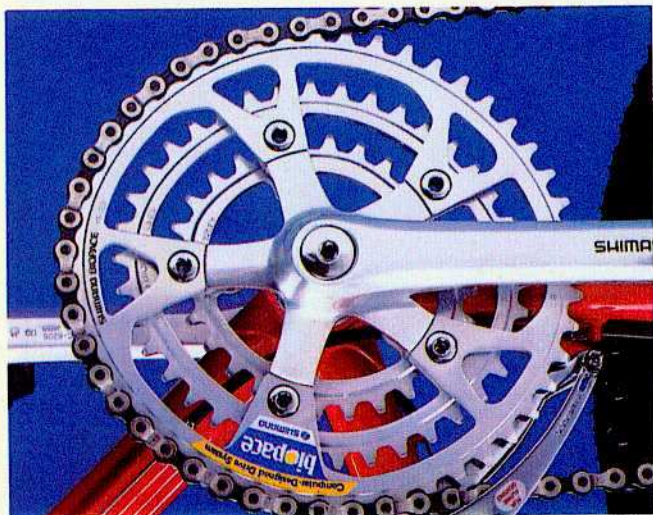
MODENA - Raduno sezionale a Guiglia.

A Cavalese, il 30 agosto 9° Raduno degli appartenenti alla «Pusteria».

Sta affermandosi rapidamente un nuovo sport,

LA BICICLETTA CO

di Gabriele Rognoni



Triplice corona dentata



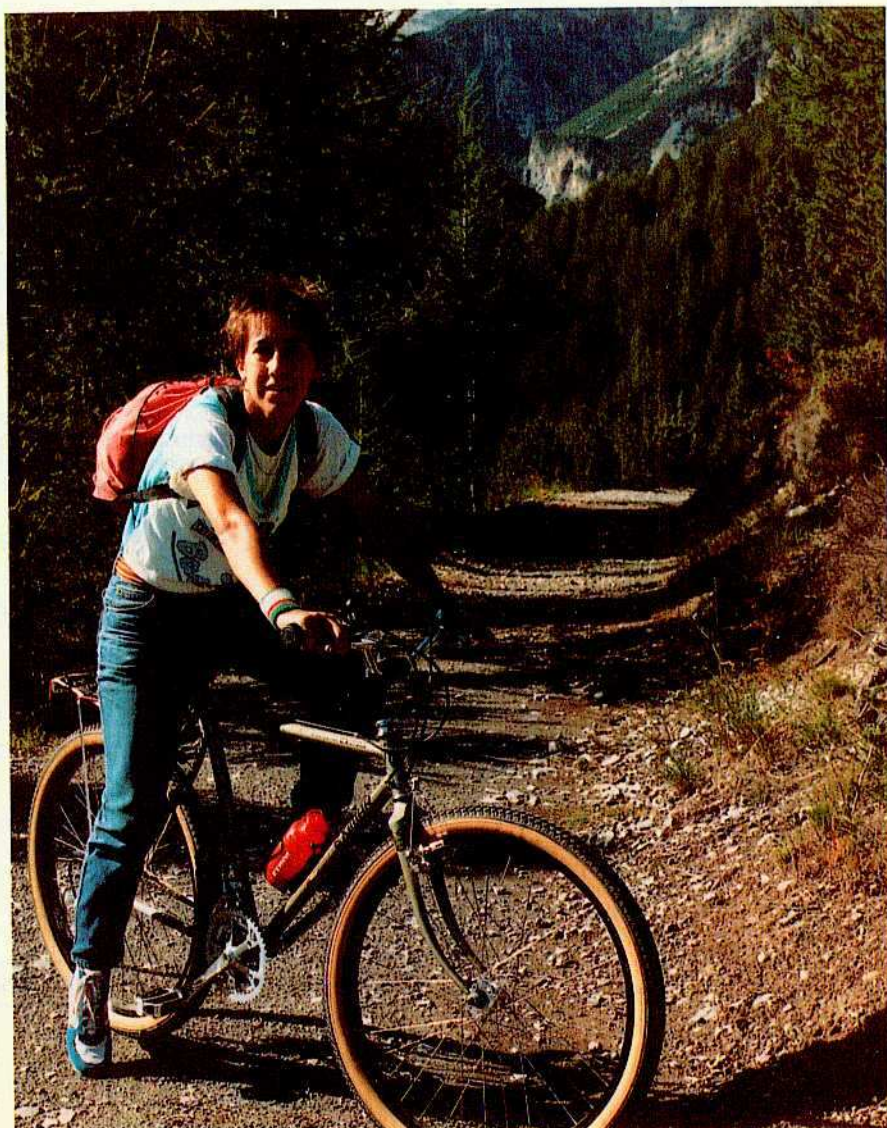
Il potente sistema frenante

I nostri lettori più attenti avranno letto (lo speriamo) l'articolo apparso sul numero di febbraio 1987 riguardante l'esperienza vissuta in Tibet dall'alpino Rampini con la bicicletta da montagna. Da quell'articolo è nata l'idea di saperne di più in merito a queste speciali biciclette e di svolgere un'indagine conoscitiva (onde poter dare qualche consiglio ai nostri lettori).

Fra le novità più importanti degli ultimi anni in campo ciclistico vi sono certamente le biciclette da montagna. Le origini delle biciclette - fuoristrada risalgono al 1975 quando in California alcuni appassionati scoprirono che le vecchie biciclette Schwinn Excelsior degli anni Trenta, grazie alla loro robustezza, consentivano gare in discesa su sentieri proibiti alle motociclette perché troppo rumorose. Nascevano così le "MTB" ("mountain-bikes"). Poco tempo dopo iniziarono a modificare queste vecchie bici rinforzandone le parti più deboli, applicando freni più efficienti e il cambio di velocità.

Agli inizi degli anni ottanta alcune ditte americane ne affidarono la costruzione a fabbriche giapponesi e di Taiwan (Formosa); in breve, queste biciclette si diffusero in tutti gli Stati Uniti; da qualche centinaio di pezzi all'anno si è passati ad un milione di biciclette nel 1986 (il 15% di tutte le biciclette vendute in U.S.A.).

Come sono fatte queste biciclette? Esse sono costruite con tubi di grosso diametro ma leggeri, in acciaio al cromo molibdeno. Hanno un manubrio molto lar-



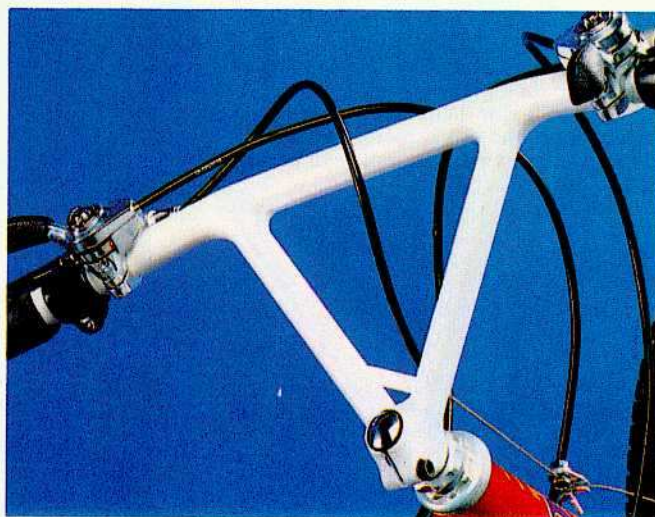
A passeggio nel Parco dello Stelvio a bordo di una Eximar-Shimano.

sano e divertente: il ciclismo in montagna

N LA PENNA NERA



Comando cambio sul manubrio



Manubrio con i vari comandi



go simile a quello delle moto da cross per migliorare l'equilibrio sulle strade sconnesse; freni a tiraggio centrale molto efficienti con leve di tipo motociclistico e anche (su alcuni modelli) freni a tamburo di grosso diametro.

Il cambio è a 15 o 18 rapporti con comandi sul manubrio e consente di superare le salite più ripide; il più usato è il giapponese Shimano. Ma sappiamo che la Campagnolo se ne sta realizzando uno anche lei. Le ruote sono larghe ed artigliate per poter percorrere qualsiasi terreno anche se fangoso o innevato.

Perché parliamo di queste biciclette sul nostro giornale? Ma perché sono le più adatte all'ambiente alpino! Nei parchi nazionali e regionali giustamente non si può usare l'auto o la motocicletta; ma la bicicletta non è proibita. Essa può servire per raggiungere rifugi e per spostarsi fuori dai comuni itinerari frequentati. Naturalmente nulla vieta di usare le MTB anche in città, sulle colline, nelle campagne, ovunque e in qualsiasi stagione.

Con queste biciclette in questi ultimi anni si sono compiute imprese eccezionali come la traversata del Sahara, la Parigi-Dakar, la scalata del Kilimangiaro, la scalata del Colle del Teodulo da Zermatt a Cervinia e ritorno, sul monte Bianco, dove due sportivi olandesi dopo alcuni giorni di marcia hanno raggiunto la vetta del più alto monte d'Europa con una MTB.

Ma vediamo ora che cosa offre il mercato italiano in merito alle biciclette da

I modelli dell'Eximar: "Albatros" (660.000 lire) e "Prestige" (600.000 lire).

LA BICICLETTA CON LA PENNA NERA

segue da pag. 25

montagna. Le prime furono importate in Italia nel 1983 dalla Cinelli di Milano e dalla "MIE" di Solaro. Durante la Fiera del ciclo e motociclo, sempre nel 1983, varie ditte di Taiwan presentarono delle MTB. Ma il vero lancio in Italia venne effettuato nel 1985 dalla rivista "Airone" con la presentazione del "Rampichino" realizzato da Cinelli.

Dall'indagine da noi effettuata abbiamo dedotto che ora il mercato presenta una proliferazione di marche e di prezzi.



I modelli della Rossin: "Mistral" e "Marathon".

- AIRONE ed il modello OR). COLNAGO - Via Cavour, 11 - 20040 CAMBIAGO (Mi) - Tel. (02) 9506077 (fabbrica la MASTER MOUNTAIN BIKE e la SUPER MOUNTAIN BIKE). FRESCHI - Piazza Gramsci, 10 - 20154 MILANO - Tel. (02) 3493468 (fabbrica la GRIMP, da uomo, e

la COUNTRY, da donna). ROSSIN - Via 24 Maggio, 48 - 20040 CAVENAGO BRIANZA (Mi). Tel. (02) 9501497 (fabbrica la MARATHON e la MISTRAL). EXIMAR - Piazza Napoli, 30/6 - 20146 MILANO - Tel. (02) 4229575 (fabbrica la ALBATROS e la PRESTIGE).



I modelli della Cinelli: "Or" e "Rampichino Airone".

Occorre avvertire i nostri lettori che oggi una buona e affidabile MTB costa dalle 800.000 al 1.200.000 lire. Ci sono sul mercato biciclette che costano anche 500.000 lire ed anche meno, ma non offrono certo sufficienti garanzie. Teniamo presente che se un mezzo del genere non è veramente affidabile, si possono anche avere gravissime conseguenze.

Qui di seguito riportiamo i nominativi dei fabbricanti da noi selezionati, ai quali i lettori possono chiedere informazioni: GRANCICLISMO - CINELLI - Via E. Folli, 43 - 20134 MILANO - Tel. (02) 2154946 (fabbrica il RAMPICHINO



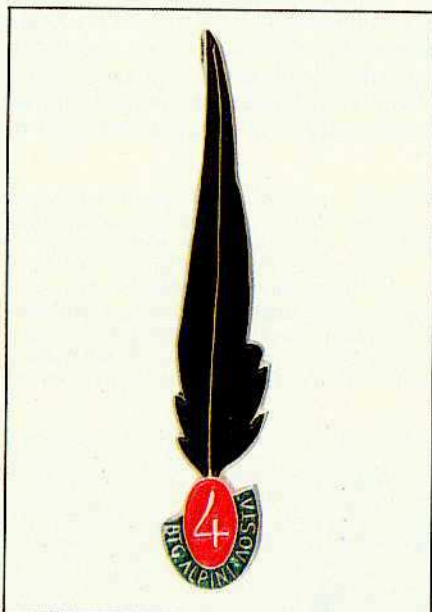
Della Colnago questa "Master Mountain Bike" del prezzo di L. 1.062.000.

LA SCUOLA MILITARE ALPINA

L'ordinamento della Scuola Militare Alpina, il cui comando ha sede nel castello «Generale Cantore» ad Aosta, comprende il battaglione allievi ufficiali di complemento, il battaglione alpini Aosta e il battaglione esploratori. La Scuola dispone inoltre del concorso operativo del 545° squadrone elicotteri multiruolo. Il battaglione allievi ufficiali di complemento, che ha sede ad Aosta nella caserma «Battisti», svolge i corsi per gli allievi ufficiali di complemento e i sottufficiali in servizio permanente. Il battaglione esploratori, articolato nella sezione sci-alpinistica e nella compagnia esploratori, svolge attività addestrative a carattere tecnico, sportivo e agonistico. La sezione sci-alpinistica effettua i corsi di addestramento di sci ed alpinismo, per i quadri delle truppe alpine. La compagnia esploratori inquadra militari di leva in possesso della qualifica di guida alpina o di maestro di sci. Il reparto fornisce sostegno a tutte le attività addestrative. Della compagnia, esploratori fa parte la sezione sci del Centro Sportivo dell'Esercito con sede nella caserma «Perenni» di Courmayeur. Questo reparto, erede delle gloriose tradizioni sportive degli anni Trenta, alimenta per ogni disciplina, alpina e nordica, la squadra nazionale.



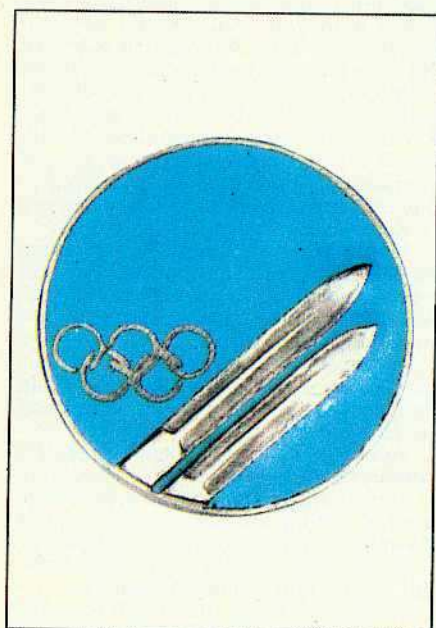
Comando Scuola



Battaglione Aosta



Battaglione Esploratori Sez. Sci Alpinistica.



Centro Sportivo Esercito



Compagnia Comando

(Con questo numero termina la pubblicazione dei distintivi dei reparti alpini).

PUCCINI DISSE: DAREI UN ATTO DELLA «BOHÈME» PER AVERE SCRITTO «TA-PUM»

di Franco Brunello

Tante canzoni dei soldati sono fiorite per un immediato bisogno di sfogare le vive impressioni provate durante un fatto d'arme di particolare rilievo o anche da altri avvenimenti incisivi rimasti profondamente fissati nella mente e nell'animo dei protagonisti di fatti eccezionali. Vi sono canzoni che, già esistenti da molto tempo in una determinata forma, sono state poi adattate di volta in volta aggiornandone le parole per adeguarle agli avvenimenti più recenti. E potremmo citare a questo proposito, tanto per fare un esempio, la celebre e bellissima canzone del *"Testamento del capitano"*, riesumata da un antichissimo canto piemontese, adattato, con altre parole, ad avvenimenti della prima guerra mondiale.

Tra le canzoni create invece per diretta conseguenza e quasi come sfogo insopprimibile delle impressioni riportate nel corso d'un eccezionale fatto d'arme, la più famosa è forse la canzone *"Monte Nero"*, scritta proprio il giorno dopo la leggendaria conquista di quella cima dalla quale pareva impossibile poter scacciare il nemico. È la stupenda, rozza canta dell'alpino Domenico

Borello, composta con quelle adorabili sgrammaticature che la rendono, appunto per questo, perfettamente genuina.

Sono queste le canzoni alpine ch'io amo di più; non quelle studiate freddamente, sia pure con magistrale attenzione accademica, ma non sostenute da quello spirito insostituibile che fiorisce spontaneo dal traboccante bisogno di fissare sul momento il tu-

multo incontenibile che preme dall'animo.

Ecco, proprio per questo una tra le più belle canzoni nate dalla prima guerra mondiale è quella nota come *"Ta-pum, Ta-pum"*: un canto assolutamente privo di retorica, ma talmente carico di passione e di drammatica suggestione da potersi considerare un'autentica opera d'arte. A crearla non fu un alpino, ma un ardito bombardiere, Nino Piccinelli di Chiari, volontario della classe 1898, che combatté da valoroso sull'Ortigara nel 1917. Piccinelli, morto a Roma nel novembre 1984, era un ottimo musicista, e compose la sua celebre melodia durante la pausa notturna dopo uno dei furiosi combattimenti svoltisi in quelle tragiche giornate che fecero dell'Ortigara un autentico carnaio. Confidò lui stesso al giornalista Giorgio Pilon come nacque la sua celebre canzone.

"Può sembrare assurdo — diceva il Piccinelli — che da una zona di morte si alzassero canti, a volte persino gioiosi, come *"La Violetta la va, la va"* o di protesta: contro il rancio scarso o il caffè senza zucchero. In trincea io scrivevo canzoni. Avevo creato un coretto straordinario. La voce più bella era quella, da tenore, del nostro cappellano, don Tacito Ranconi. Era un uomo di intensa fede, buono, umano, coraggioso; quando infuriavano i combattimenti era sempre all'aperto per assolvere i morti e soccorrere i feriti".

Dal racconto di Piccinelli si è saputo che la sua trincea distava poche decine di metri da quella austriaca. Davanti al parapetto della nostra vi erano cataste di morti imbiancati dalla calce viva che v'era stata cosparsa per ritardarne la decomposizione; tra quei numerosi caduti molti erano stati compagni del Piccinelli nell'intonare i cori nei momenti di tregua.

Anche se in quei momenti l'angoscia avrebbe potuto suggerire il silenzio, un senso di pietà spinse il musicista a vincere gli accorati sentimenti che tormentavano la sua anima e cominciò a mettere giù qualche nota proprio perché il sacrificio di quei fratelli perduti non restasse dimenticato.

Confessò il Piccinelli: «Diedi una nota ad ogni sospiro della mia anima. Nacque così l'accorato e disperato canto, tra i lugubri duelli delle artiglierie, il balenio spettrale dei razzi di segnalazione ed il gemito dei feriti. Tema principale: la morte. Dalla mor-



te, il cimitero. La vita fatalmente breve. Di qui un primo e timido cenno:

*Cimitero di noi soldà
presto un giorno ti vengo a trovà.*

Ma qualcosa mancava ancora; e a suggerire altre parole e altre note furono proprio gli austriaci o piuttosto i loro "cecchini" che col tiro infallibile dei loro fucili a canocchiale punteggiavano l'atmosfera infuocata con i loro secchi e micidiali *ta-pum, ta-pum... ta-pum, ta-pum*.

Ricorda ancora l'autore: «Furono venti giorni d'inferno, senza che nessuno ci venisse a dare il cambio». E la canzone annota puntualmente:

*Venti giorni sull'Ortigara
senza il cambio per dismontà:
ta-pum, ta-pum, ta-pum...
ta-pum, ta-pum, ta-pum!*

La prima sera che fu cantata la nuova canzone, il fragore del combattimento s'era calmato. Appena il piccolo coro ebbe concluso il suggestivo canto, dalla trincea nemica si levò un prolungato applauso, accompagnato da grida di "bravo!". Poi seguirono altri giorni tremendi finché una sera dalla trincea austriaca una voce chiamò: «Perché non sentire più vostro grande tenore?»

Purtroppo il "grande tenore", il cappellano don Ranconi, era morto proprio in quei giorni mentre, durante un furioso combattimento, cercava di soccorrere un ferito. Dalla nostra trincea fu questa la cruda risposta: «L'avete fatto secco voi, con una pallottola in fronte!» Dopo un lungo silenzio, una forte voce, con accento gutturale, recitò in latino: «*Requiem aeternam dona ei Domine*». Questa fu la triste conclusione di quegli scambi verbali tra le opposte trincee dell'Ortigara.

Per testimoniare quanto sia stata apprezzata la canzone di Piccinelli, racconta il giornalista Pillon che una sera del 1922 Giacomo Puccini, invitato a Livorno da Mascagni ad assistere alla prima della «*Callisteria Rusticana*» diretta proprio dal maestro Piccinelli, dopo aver apprezzato il direttore d'orchestra, così si esprime, con tutta spontaneità: «Darei il secondo atto della mia «*Bohème*» per aver scritto «*Ta-pum*»!»

Più alto riconoscimento e da maggior competente non poteva tributarsi a quel toccante componimento artistico che, quantunque non composto da un alpino, resta egualmente un patrimonio spirituale degli alpini che sull'Ortigara scrissero una delle pagine più gloriose della loro storia.

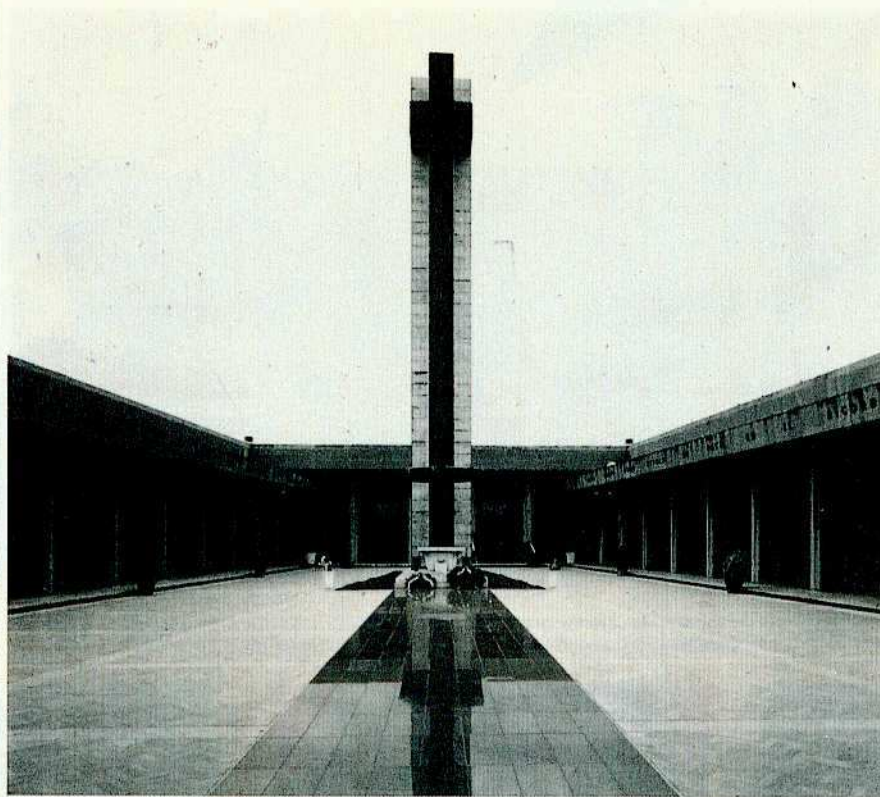
LUPI ITALIANI

Nell'ottobre del 1985 il nostro mensile ha dato notizia dell'attività svolta da «Selezione originale di lupi italiani» la benemerita organizzazione che con incredibili sacrifici provvede alla produzione di cuccioli di lupo italiano, senza fini di lucro, e ne cura l'affidamento a terzi, gratuitamente, per scopi di pubblica utilità.

Le sezioni che, nel quadro dell'organizzazione di protezione civile, ritenessero utile l'inserimento di un valido «collaboratore», si rivolgano a: Centro di Selezione, Via dei Martiri - Strada per Piscina - 10040 Cumiana TO - Tel. 011/9058366.

Per il primo pellegrinaggio nazionale

IN OTTOBRE TROVIAMOCI AL SACRARIO DI BARI



Quest'anno, il 17-18 ottobre, si effettuerà il primo pellegrinaggio nazionale a Bari. Alpini, intervenite in massa ad onorare i Caduti del secondo conflitto mondiale e in particolare le penne mozzate che colà riposano. Il Sacrario è un'importante testimonianza del nostro calvario e della nostra storia. Andandoci, colmeremo una lacuna: conosciamo tutti il cimitero di Redipuglia e tanti altri luoghi sacri alla memoria; conosciamo le città che ospitano le nostre adunate; eppure sappiamo ben poco, quasi niente, del Sacrario di Bari, il più vicino nel tempo a quelli che furono i nostri fatti d'arme, i nostri sacrifici, le nostre perdite. Va tenuto presente che nessun altro sacrario contiene un così grande numero di alpini caduti sui fronti d'oltremare!

L'ospitale città di Bari e la sua popolazione ricordano ancora il tempo in cui ci videro salire sulle navi, che trasportavano le nostre divisioni al di là dell'Adriatico e sono orgogliose di accoglierci. Alpini, non dovete mancare all'appello!

INTITOLATA A OLIVELLI LA SEDE DI BELLAGIO

Domenica 26 aprile a Bellagio si è svolta una cerimonia con l'intervento di centinaia di alpini: l'inaugurazione della nuova sede e l'intitolazione di essa a Teresio Olivelli, medaglia d'oro al Valor Militare della Resistenza, «ribelle per amore». Olivelli era nato a Bellagio nel 1916 e fu trucidato nel campo di sterminio di Hersbruck il 17 aprile 1945.

L'A.N.A. comasca era tutta presente, e anche sezioni di province limitrofe, (per quelle di Milano è intervenuto il presi-

dente, Rezia). Il presidente Mario Ostinelli, dopo il corteo e la deposizione di una corona alla lapide che ricorda l'eroe sulla casa natia, ha consegnato la somma di un milione di lire come contributo alle spese per la causa di beatificazione in atto.

A questo proposito ricordiamo a chi volesse contribuire che vaglia ed assegni vanno spediti a: Credito Italiano di Mortara, conto n. 47672-00, del Tribunale ecclesiastico diocesano - don Mario Tarantola.

Tricolore



In occasione di un'importante cerimonia, alla presenza di autorità, reparti in armi, associazioni d'arma e familiari di studenti, il gruppo di Viterbo della sezione di Roma ha consegnato a tre scuole della città il tricolore e due pennoni metallici da 9 metri.



Attesa e palpitante è stata la mattinata decembrina dedicata dagli alpini vercellesi alla consegna dei tricolori a tutte le scuole elementari della città, sia statali che private.

I ragazzi delle 15 scuole, rappresentati dalle 15 classi della 5ª, sono giunti puntuali dai vari bus e, ad accoglierli, all'ingresso della sala Astra, vi erano gli alpini che consegnavano a ciascuno una bandiera tricolore di carta. La sala era addobbata nel segno del tricolore. Erano presenti: il dr. Binaschi in rappresentanza del prefetto, il vice sindaco prof. Fragonara, il comandante del distretto col. Inghilleri, il prof. Castelli per il Provveditorato agli studi, l'avv. Ruffino presidente del distretto scolastico, i vari direttori didattici rappresentanti delle Associazioni d'arma, patronesse del PASFA, della Croce Rossa e cittadinanza.

Il presidente della sezione Dino Serazzi, dopo l'inno nazionale ed una breve introduzione dell'alpino Aceto, ha preso la parola per il discorso ufficiale. Dopo una breve cronistoria sulla bandiera italiana ha parlato del significato "che rappresenta quel sacro tessuto"...

Alla fine della manifestazione al suono del "Trentatré" gli oltre 300 ragazzi, accompagnati dagli insegnanti lasciavano la sala sventolando festosamente le loro bandierine, mentre le autorità si congratulavano per la impeccabile organizzazione degli alpini.



Il gruppo di Volpiano (sezione di Torino) ha donato la bandiera alle scuole medie ed elementari della cittadina. Un corteo, accompagnato dai vessilli sezionali di Torino e Ivrea, dai gagliardetti di 24 gruppi e dalle bandiere delle associazioni d'arma, ha attraversato Volpiano per assistere alla Messa in ricordo degli alpini Caduti, e rendere omaggio al monumento ai Caduti di tutte le guerre.



Alla presenza di autorità, associazioni d'arma, genitori degli alunni e tante "pennere", gli alpini del gruppo di Chiavari della sezione di Genova hanno donato la bandiera alla scuola elementare "Giuseppe Mazzini".



Per la festa del Tricolore di gruppo di Atessa (sezione Abruzzi) ha donato la bandiera al locale Istituto professionale per l'industria e l'artigianato.



Gruppo di Muzzano (sezione di Biella): consegna del Tricolore per la scuola elementare montana di Bagneri (Muzzano) alla maestra Silvia Perona, figlia del presidente sezionale.



Gli alpini di Campolongo al Torre (sezione di Palmanova) donano il Tricolore alla scuola elementare "G. Marcotti".



Gruppo di Anta di Lozzo di Cadore (sezione Cadore): cerimonia per la consegna delle bandiere alle varie scuole del Comune di Lozzo di Cadore.

Nel museo del Quinto il suono

La «Sala Memorie» è ricca di interessanti cimeli della 1ª e della 2ª guerra

di Gaetano Liuni

Tutto cominciò il 2 maggio dell'anno 1970. All'allora comandante del 5° reggimento alpini, colonnello Mario Gariboldi, arrivò una raccomandata con ricevuta di ritorno da parte dell'avvocato Ugo Marinucci, esecutore testamentario e amico della famiglia del generale M.O. al V.M. Giovanni Esposito. L'alto ufficiale era mancato già nel 1958 e dodici anni dopo, nel marzo del '70, fu raggiunto dalla moglie contessa Rivoire Isaure. E fu proprio la nobildonna, per onorare la memoria del consorte, a destinare la somma di un milione e mezzo agli alpini del Quinto per i fini che si sarebbero ritenuti più opportuni.

Fu così che nacque l'idea di realizzare a Merano la «Sala Memorie» del reggimento e se ne predispose il progetto. Alla somma della contessa Esposito si aggiun-

sero quelle della vedova del col. Belotti, comandante dell'«Edolo» nella campagna di Russia, e del presidente della sezione A.N.A. di Milano dott. Rezia. Il resto lo fecero i «bocia» del Quinto e i tecnici dell'organizzazione territoriale del Genio militare.

L'8 luglio del 1973 la «Sala Memorie» dedicata ai caduti del 5° Reggimento alpini fu inaugurata e da allora è meta di continui pellegrinaggi e gelosa «cassaforte» di pagine di storia vera. Costituito da un corpo rialzato principale suddiviso in tre sale, l'edificio comprende un seminterrato collegato da una scala e due rampe. Il tutto riceve una luce mistica soffusa da 5 finestre in vetro colorato. Il cortile antistante è sistemato a tappeto verde e lastricato; qua e là sono sparsi alcuni blocchi di roccia carsica e piastre in bronzo ri-

portanti le motivazioni delle decorazioni alle bandiere di guerra.

Nell'avvicinarsi a questo monumento ci si sente pervasi da un fremito e l'emozione ti attanaglia la gola. Improvvisamente risenti crepitare quelle due mitragliere, una Breda 37/54 modello '39 e la tedesca Flakvister da 20 mm., poste all'esterno, quasi a guardia del compendio; vedi muovere quel monumento in bronzo riprodotto l'alpino Antonio Valsecchi e lo senti urlare mentre scaglia, con tanta rabbia in corpo, il mitico sasso durante l'eroica difesa della ridotta «Lombardia» nella guerra italo turca del 1911-'13.

Entriamo nel «tempio» del Quinto e come per incanto non sentiamo più la voce di Valsecchi né il crepitio delle mitragliere. Ad accompagnarci è il suono di



L'ingresso del Museo del 5° Alpini.



Il busto del cap. Sora e alcuni documenti fotografici su di lui.

una armonica a bocca, compagna di tanti alpini, che intona canti e musiche delle genti di montagna. Incorniciato, un ordine di concessione di una medaglia di bronzo al serg. Bruno Saltori per un fatto d'arme avvenuto sul fronte russo nel gennaio del '43; qua e là, proiettili d'artiglieria, schegge di granata, pistole e baionette, bossoli e ogive. C'è un busto in bronzo del col. Gennaro Sora, che da capitano partecipò alla spedizione Nobile al polo nord, e quello del colonnello Belotti che comandò l'«Edolo» sul fronte russo; la bandiera tricolore che sventolò sulla vetta del S. Matteo il 13 agosto 1918, giorno della sua conquista. (il dono è della famiglia del tenente Giovanni Battista Compagnoni, uno dei conquistatori della vetta).

Ci sono elmetti italiani, francesi e tedeschi della 1ª e 2ª guerra mondiale; una lanterna cilindrica usata nei ricoveri nella prima guerra; ramponi da ghiaccio a

del'armonica

quattro punte; la famigerata bomba P.E.P.A.; guanti a manopola in dotazione al regio esercito e ghette in panno grigio-azzurro con giubbotto dello stesso colore in dotazione agli austro-ungarici.

E ancora bossoli, cartucce, giberne, microfono trasduttore di voce, zaini con il contenuto di allora, manichini con uniformi d'epoca e recenti. Ad un certo punto il suono dell'armonica si fa più insistente, quasi a voler attirare l'attenzione del visitatore. Eccola lì! È contrassegnata dal n. 120 del catalogo e la breve spiegazione sottolinea che è appartenuta ad un alpino combattente della guerra 15-18.

Ancora uniformi, fucili, gavette, baionette, medaglie e fotografie. Per ogni reperto una spiegazione. Ci accingiamo ad uscire dal "tempio" e ad un tratto ci troviamo fermi sull'attenti. Stanno suonando il "silenzio fuori ordinanza", eseguito con la tromba ad un pistone mod. 1872/1876, regolamentare per truppe alpine (reperto 242!).



Una bella collezione di fucili d'epoca.



L'ampia sala che accoglie numerosi cimeli, dalle armi alle uniformi.

Alpino chiama alpino



DOVE SIETE?

Adolfo Comparotto ci invia questa foto scattata nel 1942 alla caserma Salsa vicino a Santa Maria del Rovere (TV). Vi sono ritratti i commilitoni della 3ª batteria somaggiata di artiglieria divisionale. Egli ricorda alcuni dei loro nomi: Boccanegra, Favaro, Menini, Caltran, De Faveri, Stifani, tutti della classe 1922. Chi si riconosce scriva a Adolfo Comparotto Via Dosdegà n. 19 - 37062 Alpo (VR).



ERA COL VAL CHIESE IN RUSSIA

Chi avesse notizie di Pietro Ghidoni 224ª compagnia gruppo alpini battaglione Val Chiese, disperso in Russia nel 1943 scriva al fratello Gerardo Ghidoni - Via Donizetti, 5 - 25080 Molinetto (BS).

CORSO A.U.C. 1923/24

Chi ha preso parte al 1º corso allievi ufficiali svoltosi a Verona nel 1923/24 (comandante di compagnia era allora il cap. Martinat e comandante di plotone il ten. Mondini), si metta in contatto con Attilio Magnani, via Urania 27, 36061 Bassano del Grappa (VI).



ALPINI DELL'EDOLO A BERGAMO NEL 1922

Pubblichiamo questa foto storica, scattata nel 1922 alla caserma Camozzi di Bergamo, allora sede del batt. "Edolo": si riconoscono Musso, Morelli, Giorgi e diversi altri.

Celeste Milesi, via Europa 5 - 24027 Nembro (BS), che è il secondo da sinistra in prima fila, spera che qualche superstite si riconosca e voglia mettersi in contatto con lui.



LA FANFARA DEL 7° NEL 1918

Questa bellissima sgualcita fotografia, riproducente la fanfara del 7° alpini a Belluno, fu scattata nel lontano 1918.

Chi si riconoscesse è pregato di scrivere a Maturò Paolo Antonio, cavaliere di V.V. (che appare nel centro), via Calazzano 233, 82033 - Cusano Mutri (Bn).

L'UNICA MUSICASSETTA ORIGINALE DELLA 60° ADUNATA NAZIONALE ALPINI

LATO A - FANFARA SEZIONALE A.N.A. TRENTO

1. INNO DEGLI ALPINI - 2. MONTEGRAPPA - 3. CANTI DI TRINCEA - 4. SIGNORE DELLE CIME - 5. PIACERE PER LA MUSICA, FREUDE ZUR MUSIK - 6. LA LEGGENDA DEL PIAVE - 7. L'INNO AL TRENTINO.

LATO B - CORO LAGOLO ALPINI A.N.A. TRENTO

1. ALPINI IN LIBIA - 2. BERSAGLIER HA 100 PENNE - 3. SENTI CARA NINETTA - 4. SUL PONTE DI PERATI - 5. VA L'ALPIN - 6. IL TESTAMENTO DEL CAPITANO - 7. SUL CAPPELLO



Inviare il tagliando in busta chiusa a:
GINGER STUDIO S.n.c.
Via Grazioli n. 3-38100 Trento

Con la presente desidero acquistare:

N° _____ copie della **CASSETTA UFFICIALE** della 60ª Adunata Nazionale degli Alpini, Trento, 16 - 17 maggio 1987 a Lit. 10.000.- cadauna in contrassegno. (SCRIVERE IN STAMPATELLO)

Nome e Cognome _____

Via _____ n. _____

C.A.P. _____ Città _____

Provincia _____ Tel. _____ / _____



Nelle gare di sci-alpinismo sull'Appennino

A LIZZANO ATLETI ALLE PRESE COL CRONOMETRO E IL MALTEMPO

di Giorgio Prati

Domenica 29 marzo le nevi del crinale dell'Appennino tosco-emiliano hanno salutato per la 21ª volta gli atleti impegnati lungo il percorso del "Trofeo Alto Appennino". Si è rinnovato così un incontro iniziato nel lontano 1939 e che, dopo la lunga pausa dovuta agli eventi bellici e post-bellici, fu riproposto nel 1966 per iniziativa della sezione A.N.A. di Bologna.

Il libro d'oro della gara è ricco di nomi famosi nella cronaca passata e recente del fondismo e sci-alpinismo italiano: dai Colò e Seghi delle edizioni pre-belliche, ai Biondini, Pertile, Capitano, ai fratelli Stella e Kostner e altri delle più recenti.

Pioggia, neve e nebbia hanno fatto da cornice alla 21ª edizione, intitolata "Ai Caduti alpini", una gara di sci-alpinismo per pattuglie che si è disputata al Corno alle Scale (Lizzano in Belvedere - Bologna). La proverbiale calda ospitalità alpina ha avuto la meglio su ogni avversità meteorologica. La popolazione residente e gli occasionali villeggianti hanno potuto trascorrere due giornate in compagnia di questi soldati dalla penna nera.

I partecipanti, messi a durissima prova dalle condizioni atmosferiche, hanno potuto affrontare il percorso, in alcuni tratti con visibilità zero, grazie alla premurosa assistenza dei militari della 46ª compagnia del battaglione Tirano, provenienti da Malles Venosta, al comando del cap. Romitelli.



Il presidente della sezione di Bologna, Di Vincenzo, consegna il trofeo "Alto Appennino" ai vincitori.

Gli atleti della formazione A delle Fiamme Gialle di Predazzo si sono riconfermati campioni tricolori di sci-alpinismo. Dietro a Riccardo De Bertolis e Alfio Adami, che hanno superato le asperità del percorso di circa 21 km. in 1 h 35' 52", si sono piazzati i tradizionali antagonisti della Guardia di Finanza, i militari del Gruppo Sportivo Carabinieri (Mich. Vairoli e Ulrico Kostner) distanziati piuttosto nettamente. Alle spalle della formazione A dell'Arma segue la squadra B della stessa rappresentativa, mentre al 4º e al 5º posto si sono classificate le formazioni C e A del Centro Sportivo dell'Esercito.

In occasione del trofeo Alto Appennino si è svolto il 10º campionato A.N.A. dove si è imposta la squadra A di Bergamo davanti alla squadra C della stessa città. Al terzo posto l'A.N.A. Valcamonica seguita dalla squadra B dell'A.N.A. Bergamo e dalla formazione A.N.A. di Ivrea.

Dopo il pranzo ufficiale si è svolta nel pomeriggio la premiazione preceduta da una celebrazione religiosa. La cerimonia si è conclusa alle 17 e la fanfara del Comune di Lizzano ha accompagnato il commiato dei partecipanti.

LE CLASSIFICHE

Campionato A.N.A.:

1º A.N.A. Bergamo squadra A (Bertocchi A. - Rottigni A.). 2º A.N.A. Bergamo squadra C (Pardini S. - Bonetti F.). 3º A.N.A. Valcamonica squadra A (Bazzana G. - Testini G.). 4º A.N.A. Bergamo squadra B (Migliorini A. - Baggini V.). 5º A.N.A. Ivrea (Biletta C. - Gris S.).

Campionato militare:

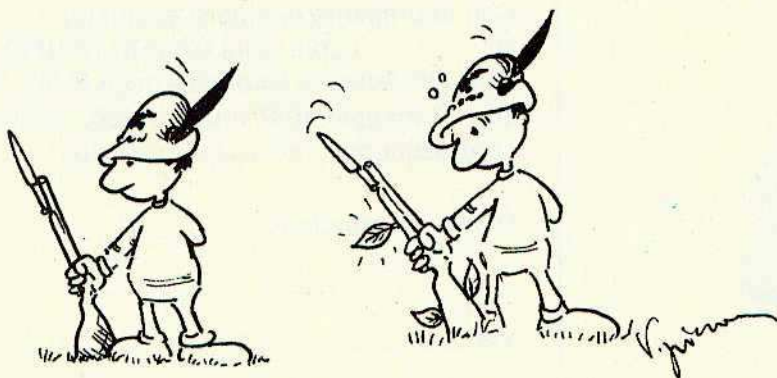
1º FF.GG. Predazzo squadra A (De Bertolis R. - Adami A.). 2º Centro Sport. Carabinieri squadra A (Vairoli M. - Kostner U.). 3º Centro Sport. Carabinieri squadra B (Eisendle H. - Senoner P.). 4º Centro Sport. Esercito squadra C (Plati G. - Laurent F.). 5º Centro Sportivo Esercito squadra A (Brocard M. - Devizzi L.).

Classifica generale

21º Trofeo Alto Appennino:

1º Fiamme Gialle Predazzo squadra A (De Bertolis R. - Adami A.). 2º Centro Sport. Carabinieri squadra A (Vairoli M. - Kostner U.). 3º Centro Sport. Carabinieri squadra B (Eisendle H. - Senoner P.). 4º Centro Sport. Esercito squadra C (Plati G. - Laurent F.). 5º Centro Sportivo Esercito squadra A (Brocard M. - Devizzi L.). 6º A.N.A. Bergamo squadra A (Bertocchi A. - Rottigni A.). 7º Sci Nordico Sportful Fonzaso (Felicetti L. - Bernardini S.). 8º Brig. Alp. Cadore squadra A (De Candido V. - Vescovi L.). 9º Centro Sport. Esercito squadra B (De Santa M. - Dei Cas L.).

La vignetta de «L'Alpino»



Disegno di FRANCO VIGNAZIA



ASSEMBLEA NAZIONALE G.S.A.

Sabato 28 marzo, presso la sede della sezione A.N.A. di Milano, cortesemente concessa, si è svolta l'annuale assemblea nazionale dei delegati G.S.A. Dopo la verifica dei poteri che vedeva rappresentati 35 nuclei delle varie parti di Italia, si procedeva alla nomina del presidente dell'assemblea, nella persona del presidente sezionale.

Il dott. Bruno Bianchi, presidente nazionale del Gruppo Sportivo Alpini, ha letto una lunga e dettagliata relazione in cui si parla di tutta l'attività svolta in un anno, intenso di manifestazioni sportive, ma anche culturali ed educative.

Nel dibattito che ne è seguito il presidente Bianchi, anche in seguito a una delibera del consiglio nazionale tenutosi a Milano il sabato precedente, proponeva all'assemblea di organizzare le varie gare di discesa e fondo. Questa è una decisione molto importante e speriamo vivamente che possa essere realizzata.

Va subito detto che in queste gare potranno partecipare tutti i tesserati G.S.A., sia di sesso maschile che femminile, appartenenti a tutte le categorie F.I.S.I. In proposito si farà tutto il possibile per inserire dette gare anche nel calendario della Federazione.

È fuori discussione che tutti i nuclei sono sempre impegnati ad inviare i loro soci alle abbinare giovani del Campionato nazionale A.N.A. sia di fondo che di slalom. Dopo la relazione finanziaria del tesoriere Mondani, si è passati alle approvazioni che sono state unanimi.

I rappresentanti del G.S.A. di Trivero-Biella hanno distribuito a tutti i delegati il programma del 7° Raduno del G.S.A. che si svolgerà nelle giornate dell'11/12/13 settembre '87 nella loro località. Invitano tutti i soci G.S.A. con parenti e amici ad incontrarsi con loro per perpetuare una manifestazione che serve a meglio conoscersi e a passare alcune giornate serene.

IL CAMPIONATO DI CORSA A STAFFETTA

Il 16° Campionato Nazionale di corsa a staffetta in montagna previsto per il 14 giugno a Malo (VI), a causa delle elezioni è spostato all'11 ottobre.

ADDESTRAMENTO SCIISTICO NELLE VALLI DEL CUNEESE

di Giorgio Ripamonti

L'addestramento sciistico valligiano, patrocinato dall'esercito e dal CONI, ha lo scopo di propagandare tra i giovani valligiani l'amore per la montagna e lo sport della neve, preparando così le giovani leve destinate a fare parte delle "pennine nere". Così cita una pubblicazione della brigata Taurinense che organizza ogni anno sei Centri A.S.V. nelle varie vallate alpine piemontesi, fornendo istruttori ed attrezzature sportive.

Responsabile di questo settore è il ten. colonnello Vincenzo Lombardozzi, conosciuto ed apprezzato da tanti giovani che, cresciuti nei Centri, hanno avuto l'onore e il piacere di ritrovarlo come superiore diretto durante il loro servizio di leva nel Nucleo Agonistico della Taurinense.

Anche quest'anno il comandante della brigata, gen. Ezio Sterpone, aveva disposto la costituzione dei Centri A.S.V., tre nella parte occidentale del Piemonte (Val Pellice-Germanasca, Val Cenischia, Monastero di Lanzo) e tre nella parte orientale (Val Ellero, Val Maira-Gesso, Val Varaita). Il cuneese è terra d'alpini e non vi è quindi da stupirsi se a Busca, piccolo paese situato alle pendici della dorsale Val Varaita-Val Maira, la brigata ha costituito il Centro A.S.V. Val Varaita.

Il "Var Varaita" dipende per l'addestramento e la logistica dal gruppo d'artiglieria da montagna "Aosta", di stanza a Saluzzo. Suo comandante è il ten. col. Antonino Altadonna che, come i suoi predecessori, ha delegato la "responsabilità militare" al capitano Giovanni Greco, aiutante maggiore del gruppo, sportivo appassionato, onnipotente e perfetto organizzatore. Suo braccio destro è il "responsabile civile" Ugo Piero, giovane alpino in congedo, giudice nazionale F.I.S.I. per lo sci da fondo.

Grazie a queste persone, una ventina di ragazzi, di età compresa tra i dieci e i diciott'anni, tutti i sabati pomeriggio, durante il periodo invernale, hanno trovato ad attenderli, dopo la scuola, due pullmini del gruppo «Aosta» e gli istruttori.

Circolano "voci" che questi Centri, per disposizioni superiori, non verranno più costituiti in tutte e cinque le brigate alpine. Se così fosse verrebbe interrotta una tradizione quasi trentennale di presenza alpina (e quindi dell'esercito) e di gradito totale inserimento nella vita sociale di molti paesi di montagna, che pur avendo Sci Club e strutture sportive molto valide, desiderano i Centri A.S.V. perché sono i ragazzi che lo richiedono.



L'ECO DELLA STAMPA®

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

per tenerVi al corrente di ciò che si scrive sul Vostro conto

Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333



Torino

CIAO PAÏS

CONVINCENDO I «BOCIA»

Una serata freddina ai primi di gennaio, un palazzo austero nel centro vecchio di Torino, il vento che fa ondeggiare i lampioni, pochi passanti dall'aria equivoca, e loro, i protagonisti della nostra storia, sempre meno convinti e sempre più affamati. Sono in cinquanta, calati a Torino da ogni angolo del 4° Corpo d'Armata alpino, alpini e artiglieri di leva frequentatori di un corso formativo toccato questa volta alla brigata «Taurinense»: studenti con le stellette insomma. Ora sono arrivati alla fine: chiusura in bellezza con una serata in loro onore ospiti della sezione A.N.A. di Torino.

Non sanno che cosa sia l'A.N.A., temono cerimonie e gagliardetti, ed il tenente che li accompagna è stato volutamente sul vago per non guastare la sorpresa. Varcato il portone, contengono irreprensibile, che diamine, siamo in casa della «bella Rosin», pardon, della Contessa di Mirafiori! Ma appena cadono preda del presidente Scagno e dei collaboratori della sezione addio, la battaglia è perduta.

Un'ondata di calore ed affetto senza limiti avvolge questi scettici ventenni venuti da lontano, accomunati ai piemontesi dal cappello che portano. Complice la tavola, l'assise arriva rapidamente al punto di cottura.

Si scopre così il mistero dell'A.N.A. al di là della retorica: gente come loro che ha fatto la stessa naja, amici e fratelli, oltre le ideologie e gli anni che li separano, giovani sempre nel cuore. Per una volta niente retorica, giovani ed anziani parlano e discutono animatamente del quotidiano: i ricordi, forse, sono riservati per altre occasioni. L'anziano, pazientemente, spiega al giovane cosa voglia dire «alpino» oggi ed il giovane per la prima volta scopre cosa voglia dire il cappello che porta dall'altrui esperienza. Ma l'Assise vorrà il fantasma della «bella Rosin», forse più abituato a tenerli conciliaboli, ma l'Associazione Nazionale Alpini deve farsi maestra di vita per le giovani generazioni.

E questa volta ha segnato un punto a suo favore. Anzi, cinquanta.

Giorgio Cuzzelli

Arosio

TIRA E... TAS

LETTERA APERTA ALL'EX SOCIO

Caro ex socio, desidero che questa letterina, l'ultima di una lunga serie, venga pubblicata sul nostro giornale, affinché tutti gli alpini arosiani, soci del gruppo «Don Renato Pozzoli», possano leggere queste mie poche parole che racchiudono in sé rassegnazione, nostalgia, amarezza.

Da qualche anno, per non dire da diversi anni, gli alpini del tuo, sino a ieri, gruppo di Arosio, ti sono stati particolarmente vicini e non ti hanno mai dimenticato, soprattutto quando programmano qualche manifestazione propria o partecipavano ai numerosi raduni di altri gruppi, avvertendoti sempre per lettera oppure per telefono, senza — per altro — avere da te una qualsiasi risposta. Tuttavia hanno continuato nel loro intento di renderti partecipe della vita associativa alla quale, come regolare socio iscritto, avevi l'obbligo morale di viverla. Ma da te non è

mai giunto alcun cenno di riscontro.

Senza parlare dei numerosi inviti in Baita caduti sempre nel vuoto.

Da diversi anni ti hanno portato il bollino e il giornale «Tira e... tas» direttamente a casa tua: ti hanno, in poche parole, servito in tutto. Ma da te sempre assoluto silenzio.

Ora le cose sono finalmente cambiate e penso in modo decisamente migliore. E lo sai come? Hanno messo fine a questo tipo di tesseramento ed hanno deciso di togliere dall'elenco dei soci tutti gli alpini che proprio non si interessano di nulla (fra questi ci sei tu!).

Ricordati che nella vita tutti noi mortali siamo necessari, ma nessuno di noi è indispensabile.

E con questa «sentenza» conoscitissima ti invio cordiali saluti.

Graziano

Conegliano

FIAMME VERDI

I NOSTRI INCONTRI

È auspicabile che, anche in questi nostri incontri, si badi più alla sostanza, alla concretezza dei fatti che a preoccuparci degli scambi verbali, poiché ci sono già coloro che si agitano verbalmente, con una assiduità sconcertante, ubriacando e senza concludere alcunché, mettendo in difficoltà gli «uomini di buona volontà», che lavorano per il miglioramento della vita umana in un clima di fraternità, in una gara reciproca per essere il più possibile degni di tale essenza.

Mi piace terminare con una frase di Hans Arner: «La contemplazione del bello (tutto ciò che è magnifico, che è bene, che è giusto) non deve soltanto influire sul nostro sentimento estetico, ma anche sul nostro senso etico. Ci deve fare migliori, raffinare la nostra sensibilità e la nostra volontà e allargare la nostra ricettività per alte idee morali».

R.B.

Biella

TÜCC ÜN

LA TUTELA DEGLI SLAVI

La minoranza italiana in Istria e Dalmazia è avviata all'estinzione. Una serie di ostacoli all'istruzione, al lavoro, alla cultura hanno portato gli italiani rimasti «di là» ad una situazione per la quale una rivista certo non sospetta («Panorama», stampato a Fiume, maggio 1985, pag. 15) scrive che entro il 2010 si giungerà al completo «azzerramento» anagrafico, per cui non ci sarà più un italiano in Istria e Dalmazia (lo stesso giornalista si domanda — abbastanza coraggiosamente dato il luogo — «quali forze avranno operato una pressione in grado di attuare ciò che per secoli non erano riuscite a conseguire neanche le invasioni barbariche?»).

Ci chiediamo: Il popolo italiano conosce queste verità?

Una esigua minoranza (4% in tutta la regione) di cittadini italiani slavofoni è presente in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia. Grazie ad una tutela sovrabbondante (oltre 112 provvedimenti legislativi), questa minoranza

segna una vistosa crescita demografica, ignora totalmente la disoccupazione, dispone di un'infinità di apprestamenti per l'istruzione, l'economia, l'informazione, la cultura e lo sport (tutti forniti dall'erario italiano). Lo stato reale delle cose è tale che la media reddituale di questi cittadini di lingua slovena è sicuramente superiore a quella corrispondente dei membri della maggioranza.

Luino

CINQUE VALLI

UN VINCOLO PER SEMPRE

Mi rivolgo all'opinione dei lettori, al giudizio dei soci, alla decisione della redazione, per proporre che il nostro giornale «Cinque valli» sia inviato per la durata di un anno e gratuitamente, alle vedove o ai familiari dei nostri soci che sono entrati nel paradiso di Cantore.

Augurandoci poi che i familiari o le vedove, continuino a rimanere abbonate al nostro giornale versando al capi gruppo di loro pertinenza, la quota che verrà stabilita di volta in volta dall'assemblea annuale dei soci.

Ciò per mantenere e continuare quel vincolo che unisce gli alpini in vita e in morte e per portare in tutte le case, che già lo ricevevano, il messaggio e la parola della nostra sezione, le notizie dei gruppi, la voce delle «Cinque Valli».

Bergamo

SCARPONE OROBICO

Nei programmi predisposti dai gruppi per le loro manifestazioni, dopo la sfilata attraverso le vie dei loro paesi e la deposizione della corona viene celebrata la Messa per i Caduti.

Nella maggior parte dei casi, la Messa viene celebrata all'aperto. Talvolta, o per le condizioni meteorologiche o perché il parroco locale è contrario, la Messa viene celebrata nella chiesa parrocchiale. E qui sorge il problema. Gli alpini devono togliersi il cappello o no, all'interno della chiesa?

Sì, se lo devono togliere, come ci si toglie il cappello quando si entra in casa d'altri. È una questione di educazione. Chi lo può tenere è l'altiere che porta il gagliardetto. In occasione di esequie a funerali, gli alpini a fianco della bara, facendo funzione di picchetto, tengono il loro cappello in testa. Naturalmente dovranno stare in piedi ed al suono della tromba mettersi sull'attenti.

C'è un'altra possibilità, se proprio non si vuol rinunciare a mettere in mostra il cappello all'interno della chiesa. Ci si mette tutti insieme, inquadrati, da un lato, e non nei banchi, come un plotone od una compagnia in armi, seguendo le regole degli altieri, mettendosi sull'attenti nei momenti più significativi della Messa. Quando si ascolta la Messa, come tutti gli altri fedeli presenti, dobbiamo considerare il nostro cappello alpino come un normale cappello. Lo si tiene in mano.

Daremo esempio di rispetto e di educazione.

P.S.

Saluzzo

NOI SÔMA ALPIN

I PROBLEMI DELLE FORZE ARMATE

Un'azienda moderna, se vuole produrre profitti, deve dotarsi delle strutture adatte e di personale capace, cioè preparato: il che costa sacrificio e denaro.

La Forza Armata esiste perché la difesa è considerata un «male» necessario, ma deve, secondo la nostra attuale classe dirigente, fare fuoco con la legna che ha, poca e scadente: poca perché non ci sono o non si vuole che ci siano i soldi, scadente perché chi taglia la legna non ha seghe buone e non può tagliarne di migliore.

Di conseguenza questi i problemi più urgenti delle Forze Armate: scarsa considerazione da parte dei politici, pochi uomini, male armati, pochissimo addestrati, con un bilancio che è una coperta troppo piccola per ripararsi dal freddo e che va stracchiata sino al limite della inevitabile lacerazione.

Non si può negare che ci siano delle mele marce: dappertutto ci sono, è quasi inevitabile; ma se si paragona la struttura militare con quella, scegliendo a caso, sanitaria, chi vince nel confronto come efficienza, ordine e pulizia morale?

Da tale discorso, se mi è consentito, trarrei alcune considerazioni.

Siamo un'associazione di specialità che, con molta modestia, si può definire benemerita: ma per le Forze Armate, in questo momento, non stiamo forse facendo un po' troppo poco?

Cividade

FUARCE CIVIDÂT

CERCASI SPONSOR PER L'ESERCITO

Si è parlato molto, in questi tempi di «esercito di professionisti» e non di leva. A parte il fatto che bisognerebbe cambiare un certo articolo della Costituzione, si potrebbe arrivare — pura ipotesi, per carità — ad avere o a cercare degli sponsor per questa o quella unità. Potrebbe essere un modo per diminuire o eliminare le ingenti spese che costa un esercito, pure ridotto, che abbia davanti a sé una bandiera, quella nazionale; l'esercito sponsorizzato — pura ipotesi ripeto — potrebbe metter in bella vista il nome dello sponsor.

Genova

GENOVA ALPINA

LE LEGGI E LA DISCIPLINA MILITARE

Garantismo, sindacalismo, politicizzazione, pseudo-democraticità sono tutte formule moderne che, inserite in particolari settori della nostra società (come quello delle forze armate), rappresentano invariabilmente una delle tipiche fasi di anarchia strisciante; e in nessuna forza armata al mondo il permissivismo e il lassismo sono così presenti come in quelle italiane.

Oggi scrivere ai giornali per lamentarsi dei superiori, andare in libera uscita vestiti in borghese, non salutare i superiori che si incontrano

per strada, adoperare l'arma del reclamo sindacale ecc. possono essere considerate forme di democratizzazione della vita militare, ma quale influenza hanno sulla disciplina?

Oggi le reclute ricorrono ai suicidi per evadere uno stato mentale quanto mai instabile, e la «colpa» viene gettata massicciamente sull'ordinamento militare, sulla vita militare, sul triste «destino» dei giovani obbligati a servire la Patria per dodici mesi! Nessuno però va a ricercare le vere cause di tanto malessere nella vita civile che precede quella militare.

Oggi i giovani sono troppo abituati ad avere tutto e subito e guai a contrariarli. E allora non rigettiamo le colpe sugli ufficiali, sottufficiali e «nonni» del nostro esercito; essi lavorano una materia che è già stata manipolata in modo errato, che è stata plasmata secondo le nuove e «democratiche» leggi volute proprio da queste mamme che oggi, spaventate, invocano aiuti e sicurezza per i loro figli. E questi «nonni» di oggi chi sono? Sono figli di queste mamme, di questi padri troppo presi dalle loro esigenze personali di lavoro, carriera, benessere per preoccuparsi di bene allevare i propri figli, di curarli personalmente e non di affidarli alle scuole materne, elementari e medie oppure lasciarli in mani mercenarie o, peggio ancora, liberi a se stessi. I giovani oggi non si formano più in seno alla famiglia bensì per la strada: cosa pretendere allora?

A chi dunque dire grazie di questo stato di cose se non ai politici che tutto stravolgono, pur di varare leggi che apportino loro dei voti elettorali?

Ferdinando Panelli

Varese

PENNE NERE

DOMANDE PROVOCATORIE

A questo punto ci punge la voglia di provocare una grandinata di domandine. La vita militare ha fatto o no maturare intere generazioni di ragazzi trasformandoli in uomini capaci di superare le difficoltà nel successivo cammino della loro esistenza? Le mamme di quelli che hanno fatto una lunga naja in turismo bellico avevano il cuore di pietra, od erano invece ammirevoli mammine che attendevano l'agognato ritorno del figlio, soffrendo, pregando, operando per il bene della famiglia e del prossimo, senza squaccherare nel mammismo? (A proposito, i padri dei mammisti sono forse semi-uomini?).

Continuiamo a snocciolare domande provocatorie che sono una prefigurazione di varietà rovesciate. Perché i titolari di pubblici poteri e relative responsabilità non analizzano i motivi per cui gli alpini — gente non naiona, come mentalità individuale e collettiva — accettano il servizio di leva e se la cavano a prestarlo per bene?

Treviso

FAMEJA ALPINA

IL NOSTRO CONTRIBUTO

L'alpino da qualunque parte provenga è sempre lui, unico nel suo genere. «Siamo

alpini»: un'affermazione, un credo, un sistema, una filosofia di vita, un modo di essere verso gli altri, l'avvertire, l'esprimere l'essenza di una condizione particolare che un bagliore di vita, tanto breve quanto importante, ha donato ad alcuni fortunati. «Siamo alpini!» Una frase di estrema brevità, lapidaria, che, alla prova dei fatti, rivela un'immensità di significati e di motivazioni: anni di vita e di storia ne hanno dato continue prove e dimostrazioni, in pace ed in guerra, nei momenti tristi ed in quelli più felici, nelle circostanze gravi e decisive che una società, uno Stato, si trova necessariamente ad affrontare nel corso della sua esistenza e gli alpini, vecchi e giovani, sono sempre stati in prima fila per dare il loro lieto e disinteressato contributo.

È questa una condizione d'anima e di mente che non è innata, non è un dono del cielo, ma si acquisisce e s'impara. Ed è l'ambiente in cui l'alpino vive la sua preziosa esperienza il fattore primario di questa «mutazione».

Lucio Ziggiotto

Marostica

DAI FIDI TETTI

SEDE, NON OSTERIA

Da diverso tempo si assiste ad un'attività dei vari gruppi A.N.A. diretta alla costruzione della propria sede.

La sede deve diventare il luogo ove si ricevono gli ospiti e dove si possono riunire i soci alpini per una bicchierata od un rinfresco in occasione di manifestazioni o feste alpine. La sede di gruppo non deve però diventare un'osteria, non deve cioè somministrare con carattere di abitudine bevande od altro.

Ma quando la sede diventa un'osteria? Quando è aperta a soci e non soci, quando ogni domenica e festività cioè nei momenti di maggiore presenza di gente, senza alcuna giustificazione di ricorrenza alpina è aperta fornendo normale somministrazione di bevande di qualsiasi tipo. Tale funzione non rientra nell'attività propria dell'Associazione e snatura l'essere stesso dell'alpino.

29° RADUNO «MONTE CERVINO»

L'annuale raduno dei reduci e familiari dei Caduti del leggendario battaglione sciatori «Monte Cervino» si terrà a Cervinia sabato 4 e domenica 5 luglio prossimi.

Il ritrovo è fissato per domenica 5 luglio alle ore 9,30 all'Hotel Europa e la S. Messa verrà celebrata nella chiesetta votiva alle ore 11.

Per eventuali informazioni: avv. Guglielmo Scagno, via Amedeo Peyron, 25 - 10143 Torino - telefono 011/7710507, oppure Hotel Europa 11028 - Cervinia - Tel. 0166/948660.

Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

1 Ecco la bella famiglia Tormen del gruppo di Rivoli sez. di Torino: Francesco, classe 1927, 4° alpini battaglione «Susa», Giuseppe, classe 1932, 5° alpini battaglione «Edolo», Marco (in divisa) classe 1966, battaglione «Susa», Bruno Renzo, classe 1937, 4° alpini battaglione «Susa». 2 La famiglia Falsiroli del gruppo di Sanguinetto - Concamarise (sez. di Verona): da sinistra il padre Luigi della «Tridentina» con i 4 figli Fabio del batt. «Tolmezzo», Paolo del batt. «Gemona», Gianni del gruppo «Belluno» e Franco del gruppo «Asiago». 3 La bella famiglia Rosaire del gruppo di Saint Christophe della sezione di Aosta: nella foto, da sinistra, il figlio Costantino, classe 1937, l'altro figlio Gino, classe 1952, il padre Ottavio, classe 1905 e il terzo figlio Egidio, classe 1938, tutti alpini del batt. «Aosta». 4 Sono tutti iscritti al gruppo di Volpago del Montello. Ecco la famiglia Giroto di Venegazzù: da sinistra Massimo, classe 1915, 7° reggimento alpini, battaglione «Feltre», Natale, classe 1920, 9° reggimento alpini, battaglione «Val Cismon», Giuseppe, classe 1947, figlio di Massimo, 7° reggimento alpini, battaglione «Feltre», Lino, classe 1950, figlio di Massimo, 8° reggimento alpini, battaglione «Cividale». 5 La famiglia Miotto del gruppo di Cologna Veneta della sezione di Verona. Da sinistra: Albino, del «Val Chiese» classe 1919, Renato del «Bassano» classe 1950, Carlo del «Trento» classe 1953, Elio artigiere alpino, classe 1952, Gianni del «Trento», classe 1961. 6 La bella famiglia valtellinese Patrini, della sezione di Sondrio, composta dal padre Lodovico, capogruppo A.N.A. e ufficiale per merito di guerra, del figlio Patrizio e del nipote Gabriele, attualmente alle armi col gruppo «Sondrio».

Parà alpini con la Guardia nazionale USA

ESPERIENZA IN CANADA

Il nostro cappello è stato il regalo più gradito
per gli americani

di Iginio Zamburlini

Un giorno dei primi di marzo, mi sono ritrovato a bordo di un C-141 della Guardia nazionale americana con due plotoni della compagnia alpini paracadutisti, diretto verso il Vermont. Mi apprestavo a vivere un'esperienza, unica e irripetibile: 15 giorni di addestramento in Canada insieme con la Guardia nazionale del Vermont.

Certamente sapevo che non era una gita turistica, ci sarebbe stato da lavorare duramente e i pochi giorni di turismo previsti non mi avrebbero certo consentito di vedere molte cose, ma avevo la possibilità di conoscere un aspetto particolare della vita militare americana, possibilità che nessun civile può vivere.

Dopo la sosta in Vermont, l'8 marzo giungiamo alla base canadese di Val Car-

tier dove si svolgerà il nostro addestramento. Più che una base è una vera e propria città. Finalmente entriamo in contatto con gli uomini della Guardia nazionale. Siamo un po' a disagio, anche perché il nostro gruppo viene inserito nei plotoni americani e mi sembra insolito ritrovarmi in camerata con persone che hanno una diecina di anni più di me. Sono ben impressionato dalla cordialità e ospitalità di questi "ragazzi" che ci aiutano a sistemare i bagagli ed a preparare le brande. È molto facile fare amicizia, soprattutto per chi conosce l'inglese.

L'addestramento congiunto si svolge senza grossi problemi, la nostra preparazione è nettamente superiore e questo non stupisce se si considera, sia la differenza d'età, sia le modalità di addestra-



Da sinistra: Cap. Macor, Ten. Col. Racine, Ten. Col. Ferrazzi e Ten. Col. Flarkoski.

mento che caratterizzano la Guardia nazionale. Mi ha molto colpito il grande amore che questa gente ha per il proprio paese, e non è retorica perché sacrificano molti fine settimana all'anno per addestrarsi e per essere sempre pronti a difendere la patria.

A volte mi capitava di conversare con uomini che avevano combattuto in Vietnam, in particolare ricordo il serg. magg. Barela, che era anche il nostro interprete, dodici mesi di guerra e ancora un frammento di pallottola in corpo e nonostante questa terribile esperienza, conserva una serenità e un equilibrio davvero eccezionali, se consideriamo che per molti altri il Vietnam è stata una tragedia che ha sconvolto irreparabilmente la loro vita.

Gli ultimi giorni di attività sono stati caratterizzati da intensi scambi di "souvenirs" e se vi capita di andare in America portatevi un cappello alpino, potreste diventare ricchi. Gli americani erano disposti a barattare tutto o quasi pur di averne uno.

Gustosa conclusione di questo periodo è stata la favolosa cena presso la stupenda mensa della base canadese. La nostra entrata nella sala è stata accolta da un fragoroso applauso da parte di tutto il battaglione americano. È stata una serata stupenda e penso che rimarrà un ricordo indimenticabile in tutti noi, un'esperienza decisamente positiva oltre che dal punto di vista militare anche per gli aspetti umani e culturali. Torno dall'America con delle nuove amicizie ed esperienze e spero che molti di noi potranno rivedere questi "ragazzi" quando a luglio verranno in Italia per un nuovo addestramento congiunto.

Poi la parte forse più attesa, quella turistica, anche se sarà piuttosto faticosa: 3 giorni per visitare Quebec, il Vermont, Washington D.C. sono un po' pochini. Tra acquisti, passeggiate e visite culturali queste giornate sono intense, ma ricche anche di soddisfazioni e di episodi divertenti e indimenticabili.



Sulle nevi canadesi, in perfetto equipaggiamento.

È stato festeggiato da alpini e amici

PALERMO - "NONNO FILIPPO" HA COMPIUTO CENT'ANNI

di Giuseppe Scuderi



Una delle più piccole sezioni italiane ha nelle sue file uno degli alpini più anziani. Il 2 marzo, infatti, il "vecio" Filippo Benizio Mignosi ha compiuto 100 anni. La figura di

"nonno Filippo" come da tutti, affettuosamente, viene chiamato è veramente ricca di spunti per un cronista. Egli ha notevoli meriti sia nel campo pedagogico, sia in quello

artistico, sia in quello militare. Filippo Mignosi, allievo del Basile, fu per anni professore all'Accademia di belle Arti di Palermo.

Ma il prof. Mignosi viene ricordato a Palermo anche per la sua opera di restauratore. La chiesa di Casa Professa, una delle più belle chiese di Palermo, deve a lui se è stata riportata all'antico splendore. L'opera di restauro che egli ha compiuto in questo mirabile monumento religioso e in altri oratori del Serpotta, è tale che già il nome di Mignosi è riportato in molte enciclopedie e in testi di arte.

Infine il prof. Mignosi è penna bianca, essendo maggiore degli alpini, e si fregia di una medaglia di argento meritata nella 1ª guerra mondiale, nella quale fu ferito.

Nel giorno del suo centesimo compleanno il prof. Mignosi era circondato dai 4 figli e dai 10 nipoti, e da numerosi amici. Fra questi vogliamo ricordare i generali di divisione Rizzo, Stefanon e Alzetta, i generali di brigata Remotti, Blais e il maggiore generale Torti, tutti alpini, tutti con alti incarichi nella Regione militare Sicilia. Erano pure presenti il generale di C.A. Iraci, presidente del Nastro Azzurro per la Sicilia, il generale Gaspardoni del Genio, numerosi colonnelli alpini e una rappresentanza di soci di Catania, con in testa il presidente della sezione Sicilia Battisti.

Nella foto, seduto, con le decorazioni il socio centenario prof. Mignosi.

Nel teatro reatino Flavio Vespasiano

AL RADUNO DEL LAZIO BELLA PARATA DI CORI

di L. Furlan

Nell'ambito delle manifestazioni indette dalla sezione di Roma per il I° Raduno interregionale del Lazio, si è inserita una serata di cori alpini nel teatro di Rieti, intitolato al suo più illustre cittadino, l'imperatore Flavio Vespasiano. Alla rassegna hanno partecipato il coro della brigata Julia, con tutta la baldanza dei suoi giovani componenti, il coro abruzzese de La Portella con la suggestione dei motivi della sua terra e, infine, il coro dell'A.N.A. di Roma, formato da ottimi elementi, nei quali la perizia si fonde con la passione per il canto corale, una passione per la quale non esitano a sacrificare

il tempo libero, altrimenti dedicato alla famiglia, allo svago, alla distensione dai problemi inerenti le loro professioni.

Chi è stato presente in sala non dimenticherà facilmente le note accorate di "Nikolajewka", in un susseguirsi di piani e forti, che sembrano ripetere la disperata violenza delle ondate d'attacco al terrapieno difeso dai russi, oltre il quale c'erano la salvezza, la libertà, il ritorno. Ne passerà inosservata la vicenda di "Joska la Rossa", un misto di spensierata gaiezza e di dolorosa angoscia, reso magistral-

mente dal coro degli alpini in armi e dalla loro straordinaria voce solista, un tenore quasi imberbe, dal canto purissimo e patetico. Nè poteva mancare il "Signore delle cime", dedicato a tutti i morti in montagna, a tutti i compagni perduti, a tutti coloro che "sono andati avanti".

Il coro de La Portella, dopo essersi esibito in una serie di canti abruzzesi, nei quali i motivi dominanti sono quelli ispirati alle bellezze della terra d'Abruzzo, il Gran Sasso, la Maiella, la loro splendida marina, ha voluto rendere omaggio alle penne nere intonando lo struggente "Sul Ponte di Perati" e più d'uno in teatro, specie dei "veci" della campagna d'Albania, non è riuscito a trattenere una lacrima.

Anche gli altri hanno voluto dedicare un canto alle regioni che li ospitano; e così si è sentita una villotta friulana, da parte degli alpini che risiedono in Friuli, ed un potpourri di motivi romani, allegri e scanzonati, a chiusura dell'esibizione del coro A.N.A.

Un pubblico attento e commosso ha preso parte alla bella serata, che si è chiusa con una eccezionale "Montanara", alla quale hanno partecipato i componenti dei tre cori, perfettamente affiatati ed applauditi a lungo.

A VITTORIO VENETO NUOVA SEDE A.N.A.

È stata inaugurata in questi giorni la nuova sede della sezione di Vittorio Veneto, che dispone ora di comodi locali situati a Villa Croze. In questo edificio magnificamente conservato, situato sul centralissimo viale della Vittoria, già sede di altre attività socio culturali della città, trovano posto ora l'ufficio di presidenza e la segreteria della sezione A.N.A.. Due ampie sale sono riservate alle attività preparatorie del coro e inoltre viene ospitata la sezione dell'Associazione Reduci di Russia.

Durante la cerimonia di inaugurazione e benedizione della sede, il sindaco della città Concas ha manifestato il compiacimento della città per le innumerevoli iniziative promosse e sostenute dagli alpini della sezione, non ultima la disponibilità data alla realizzazione delle strutture di protezione civile, e l'aver dato agli alpini una sede è, per la città, un segno di sincera riconoscenza alla loro opera.



"MONTAGNINI" RIUNITI A SILANDRO

I piovvaschi continui facevano prevedere il peggio: invece due giornate radiose hanno accolto a Silandro i sopravvissuti "montagnini" dei gruppi Bergamo e Valcamonica e della 76ª batteria anticarro, delle campagne di guerra dell'ultimo conflitto.

Era la sesta adunata (la prima fu nel 1972, con il "montagnino" Gallarotti comandante il IV Corpo d'Armata alpino). Presenti circa 200 reduci (alcuni accompagnati da mogli e nipotini) ospitati dal tenente colonnello Nicolò Napoli, comandante attuale del gruppo.

Domenica, dopo l'alzabandiera, il raduno e alle 10 tutto il gruppo schierato con una formazione del big. Tirano in tuta bianca e sci. Alla fine della Messa, hanno parlato il t.col. Napoli, i generali "montagnini" Gallarotti e Meozzi padre, e Giuseppe Capriata, che ha rievocato la bella figura di Teresio Olivelli, ufficiale della 31ª batteria, il suo sacrificio durante la ritirata, il susseguente suo coinvolgimento nella Resistenza e il martirio a Hersbruck, campo di sterminio nazista. Olivelli, come si sa, è medaglia d'oro al Valor Militare. Capriata, d'accordo con il generale Fulvio Meozzi (comandante del 4º Corpo d'Armata Alpino), ha proposto di apporre il nome di Olivelli alla casermetta centrale della Druso.

In precedenza erano stati resi gli onori alla bandiera del gruppo di artiglieria alpina ed erano state deposte due corone d'alloro al sacrario dei Caduti.

LA FOTO DEL MESE



L'alpino Walter Graziano del Gruppo di Muzzano (Biella) con il figlio adottivo Miguel di 2 anni, nativo di Cuzco in Perù.



VALDAGNO

RIUNITO IL CONSIGLIO DEL GRUPPO DI RECOAROTERME

Nella foto si vede il consiglio direttivo del gruppo (273 soci), i Recoaro Terme.

La ridente ed ospitale cittadina di Recoaro Terme dista 35 km. da Vicenza ed è a 445 mt. s.l.m. Si

trova ai piedi delle piccole Dolomiti ed è sede di una celebre stazione idrotermale, con azienda di cura e soggiorno. Ogni anno affluiscono migliaia di persone (italiane e straniere) per effettuare la cura delle acque, validamente coadiuvate nella loro azione benefica dalla salubrità del sito.

Il gruppo indice molte manifestazioni annuali, tra le quali spiccano "La marcia del tricolore" e "La gara di sci di fondo".

BOLZANO UN AUGURIO PER BARELLO

Nino Genesio Barello, già presidente sezionale e per lunghi anni consigliere nazionale e revisore dei conti, è tuttora ricoverato all'ospedale di Bolzano per una grave infermità.

Desideriamo che gli giunga da queste colonne l'augurio più affettuoso e sincero da parte di tutti gli amici alpini che lo hanno conosciuto ed apprezzato per il fattivo e generoso contributo che egli ha voluto sempre dare in tanti anni di attività alla nostra associazione.

SICILIA

DONO DEL TRICOLORE AD UN ISTITUTO DI ACIREALE

Gli alpini siciliani hanno donato il Tricolore all'Istituto Tecnico "F. Brunelleschi" di Acireale in occasione di una cerimonia commo-

vente e patriottica, alla presenza di autorità militari, civili e religiose.

Prima della benedizione della bandiera ha parlato il presidente sezionale Battisti esaltando gli ideali di sempre: Dio, Patria e Famiglia, seguito dal preside Centamore e dal generale Blais che ha ricordato quanti sono caduti nel nome d'Italia.



Nella foto: Un momento della cerimonia a Acireale.

PAVIA

ASSEGNATI I PREMI DELLA 10ª RASSEGNA CINEMA AMATORIALE

Il gruppo di Casteggio ha organizzato la 10ª Rassegna del Cinema Amatoriale ed il prestigioso 8º Oscar d'Oro dedicato a filmati già vincitori di premio.

Per l'Oscar d'Oro sono stati presentati 10 filmati, per il Trofeo A.N.A. 9 nella sezione "Montagna", 27 in quella "Documentario", 8 in quella "Soggetto". In totale 54 opere.

L'Oscar d'Oro è stato assegnato a "La Bambina" di M. Ciampolini e G. Moneta, Genova. Hanno meritato riconoscimento: "Fighting" di G. Haller, Lana; "Leonora" di E. Casale e P. De Pasquale, Napoli; "Cake" di R. Mandolesi, Merano.

Per il Trofeo A.N.A. sono prevalsi "Pane d'erba" di G. Mori, Bolzano, per la categoria "Montagna"; "Intrusi" di R. Mandolesi, Merano, per la categoria "Documentario". Per la categoria "Soggetto" è stata rilevata una certa flessione di qualità, per cui la giuria ha deciso all'unanimità di limitarsi alla segnalazione di "Tibet" di A. Zerial, Trieste e di "Buongiorno Buonotte" di E. Ferrettini, Roma.

Gruppo di Voghera - Ha ricevuto riconoscimento ufficiale da parte del comune di Cornale per la collaborazione al rifacimento ed all'installazione della croce del campanile della chiesa parrocchiale.

Gruppo di Mede - chiede a chiunque possa fornirle notizie biografiche relative al generale Medaglia d'Oro Magnani. Scrivere a Franco Valisi, via Perosi 4, 27035 Mede (PV) - Tel. 0384-81907.

BASSANO

RICORDO DI FRANCESCO CAFFI

Il 18 gennaio u.s. è scomparso a Pove del Grappa (Vicenza) il capitano degli alpini Francesco Caffi, decorato al V.M.

Aveva partecipato alla campagna d'Africa ed a quella di Grecia; rimpatriato, era partito per la Russia con il battaglione "Civiale" di cui divenne l'aiutante maggiore in 2º.

In tale qualità iniziò, al seguito del suo comandante di battaglione ten. col. Zacchi, la tragica ritirata; quando, il 23 gennaio 1943, i resti dell'8º reggimento alpini vennero catturati dai russi, egli, che

disponendo di una slitta con due cavalli avrebbe potuto facilmente salvarsi, si fece fare volontariamente prigioniero per seguire la sorte del suo comandante.

Rimpatriato dopo quattro anni di dura prigionia, egli aveva ripreso la sua prestigiosa carriera di funzionario di banca ed era entrato a far parte del Consiglio direttivo della sezione alpini di Bassano del Grappa.

Nel suo paese egli era tanto stimato e ben voluto che, pur essendo stato podestà dal 1937 al 1941 sotto il regime fascista, nel 1964 fu eletto nuovamente sindaco e resse tale carica, con grande merito, per dieci anni.

Ai suoi funerali erano presenti, con tutta la sua gente, i generali Medaglia d'Oro al V.M. Joli e Reginato, già suoi compagni nella dura prigionia di Russia.

MASSA CARRARA

RINNOVO CONSIGLIO SEZIONALE

Sotto la presidenza di Romano Gianola si è riunito il nuovo consiglio sezionale per l'assegnazione delle cariche: Francesco Todisco è stato riconfermato presidente della sezione di Massa Carrara per il triennio 1987-89, mentre vice-presidenti sono stati nominati Andrea Draghi per la Lunigiana, Renato Musetti per Carrara e Elio Borgobello per Massa. Infine il gen. Battistini, presidente provinciale della Protezione Civile, coordinerà il lavoro del suo ufficio con quello della sezione: Buiano Vezio è stato nominato ispettore di zona e Maurizio Castellini segretario sezionale.

L'elezione dei tanti giovani alle diverse cariche sociali fa bene sperare per il futuro della sezione: e sono loro i nostri più validi successori, quindi dobbiamo seguirli e affidare alle loro mani compiti di responsabilità.

SAVONA

DUE INIZIATIVE BENEFICHE

Giovedì 26 marzo, nella sede sociale di Via Pia, alla presenza del consiglio sezionale, è stato consegnato il contributo raccolto tra gli associati del capoluogo per l'acquisto di due barelle ortopediche a favore del locale Comitato della Croce Rossa Italiana e della P.A. Croce Bianca di Savona. La consegna è stata effettuata al dott. Federico Cortese ed al rag. Luigi Bottero - presidenti dei due



sodalizi - dal presidente Franco Siccardi che l'ha accompagnata, a nome di tutti gli associati, con parole di saluto e di ringraziamento ai due benemeriti Enti per l'opera diuturnamente svolta a favore di chi ha bisogno.

I rappresentanti della C.R.I. e della Croce Bianca, si sono poi intrattenuti, con le rappresentanze, a visitare la sede della sezione.

Domenica 29 marzo gli alpini del gruppo "Col. Vittorio Ferraro" di Calizzano (Sv) hanno visto realizzata l'iniziativa presa l'estate scorsa dal capo gruppo A. Rinaldi e dal cav. Giuseppe Zunino - nel corso dell'annuale incontro.

Nei locali delle scuole elementari è stato benedetto dal parroco il set completo di rianimazione cardiologica comprendente monitor defibrillatore ECG del valore di oltre undici milioni, acquistato con i fondi raccolti tra gli alpini del contributo della popolazione e di associazioni locali, e donato all'amministrazione comunale

per il locale ambulatorio. Presenziavano alla cerimonia alpini con i dirigenti del gruppo, il sindaco sig. Cannoniero, il presidente sezione F. Siccardi e numerose autorità.

Dopo il saluto e ringraziamento del capo gruppo Rinaldi per quanti hanno contribuito al buon esito dell'iniziativa, il presidente Siccardi ha portato il vivo apprezzamento dell'associazione mettendo in evidenza il fatto che all'appello dell'A.N.A. hanno risposto molti cittadini a dimostrazione della stima che godono le "penne nere".

Nella foto:

Calizzano 29.3.'87.

Gli alpini consegnano al comune il "Set completo per rianimazione cardiologica comprendente monitor defibrillatore ECG".

Da sinistra: sindaco di Calizzano sig. Cannoniero, cav. Giuseppe Zunino, rag. A. Rinaldi cap. Gruppo A.N.A. Calizzano, F. Siccardi presidente sezione A.N.A. Savona, consigliere del gruppo rev. Parroco.

SONDRIO

SOLIDARIETÀ PER UN ALPINO DI SIRTÀ

Il presidente Azzola, nel corso dell'assemblea sezionale, aveva fatto presente il caso di un alpino di Sirtà (Forcola), che dopo essere stato perseguitato da una serie di sfortunate vicende famigliari, aveva ora perso la propria casa in seguito ad un'improvviso e rovinoso incendio. Questo socio non aveva contratto nessuna polizza di assicurazione e si trovava al momento in una situazione di estremo disagio e difficoltà. La parola d'ordine è stata immediata: aiutarlo subito e tutti insieme.

Il capogruppo di Sirtà, Oreste Libra, non ha perso infatti tempo

ed ha subito provveduto al progetto per la ristrutturazione dell'abitazione, alla ricerca di materiale da costruzione, delle attrezzature e della mano d'opera. I lavori hanno avuto inizio nella 2ª decade di aprile e verranno portati a termine dai vari gruppi della sezione di Sondrio: il Comune ha dimostrato la propria disponibilità con l'offerta del legname per la copertura del tetto.

È commovente rilevare come in brevissimo tempo si sia potuto organizzare quest'aiuto collettivo a favore di un socio sfortunato col concorso volontario e immediato di tutti i gruppi della stessa sezione: questa è vera solidarietà alpina, senza perditempi e chiacchiere, ma che programma ed organizza il proprio intervento in brevissimi spazi di tempo.

BRESCIA

CONSEGNA DEL TRICOLORE A BOTTONAGA

Gli alpini del gruppo di Bottonaga della sezione di Brescia hanno donato il tricolore alla scuola elementare "Francesco Crispi": a consegnarlo è stato il "vecio" Gino Bernardi, segretario del gruppo, ed a riceverlo dalle mani del nonno il nipotino.



VALDAGNO

CONSEGNA DEL TRICOLORE ALLE SCUOLE DI RECOARO TERME

Con solenne cerimonia, alla presenza di autorità, insegnanti, alpini e scolari con le loro famiglie, le "penne nere" del gruppo di Recoaro Terme hanno consegnato il tricolore all'Istituto Alberghiero di Stato e alle scuole medie elementari e materne del complesso scolastico di questo centro. Dopo l'intervento del sindaco Besco e degli assessori Cabisianca e Balasso, il rev. arciprete ha benedetto le bandiere che sono state prese in consegna dagli alunni delle scuole.

La cerimonia, organizzata dal capogruppo Polli e dal consiglio tutto, ha sollevato grande entusiasmo nei numerosi convenuti, e in



particolare tra i giovani che hanno ascoltato con attenzione le parole

degli oratori imperniati sul rispetto alla bandiera italiana, che deve

rappresentare in ogni occasione l'immagine della nostra Patria.

L'ASSEMBLEA ORDINARIA DELLA SEZIONE ARGENTINA

Il 22 marzo le penne nere della sezione Argentina si sono riunite a Florenzo Varele (Buenos Aires) nella sede della scuola Santa Lucia per la loro annuale assemblea generale ordinaria.

Il presidente Zunin, dopo aver ringraziato i capigruppo e gli alpini per la loro numerosa partecipazione, ha ricordato e commemorato i commilitoni deceduti nell'anno 1986. Di seguito ha dato lettura della relazione morale che

alla fine è stata approvata all'unanimità, per acclamazione. Anche la relazione finanziaria letta e illustrata dal tesoriere Caretti è stata approvata.

Terminata l'assemblea, il cappellano don Mecchia ha officiato la Messa resa più suggestiva dalle canzoni cantate dal Coro sezionale. Don Mecchia ha poi letto e commentato il discorso fatto da Giovanni Paolo II agli alpini durante la sua visita alla Scuola Militare Alpini di Aosta.

Gli oltre seicento partecipanti alpini e familiari si sono poi riuniti nella palestra della scuola per consumare in allegria il pranzo preparato e servito dagli alpini e familiari del gruppo di Florenzo Varela. Il vicepresidente Sabbadini, dopo il pranzo, ha offerto ai coniugi Zumin e ai coniugi Ferreri una pergamena per le loro nozze d'oro, e a nome del consiglio direttivo e di tutti gli alpini della sezione ha offerto al cap. Zumin una pergamena per il suo 25° di presidente della sezione Argentina.



La celebrazione della Messa, con l'accompagnamento del coro sezionale.

GERMANIA

AD AUGSBURG LA FESTA "BALLO VERDE"

Ha avuto luogo ad Augsburg la tradizionale festa degli alpini "Ballo Verde". La sala, messa a disposizione del vescovo di Augsburg dott. Stimple, gremita di alpini e di ospiti italiani e tedeschi, già per la decorazione era espressione di italianità. In un mare di bandiere tricolori spiccava il palcoscenico con la grande insegna del gruppo A.N.A. di

Augsburg al centro e, ai lati, le cinque insegne a colori delle brigate alpine. Numerosi gli ospiti d'onore.

Fedele all'impegno sociale alpino, il gruppo di Augsburg ha deciso di devolvere l'incasso della serata in favore del villaggio di Medeka in Tanzania dove, per iniziativa della sezione di Trento, verrà installata una ruota per mulino.

BRASILE

ASSEMBLEA ALLA SEZIONE BRASILE

Gli alpini della sezione Brasile si sono riuniti per l'assemblea ordinaria relativa all'anno 1986.

Nell'occasione, è stato festeggiato l'alpino Maestro del Lavoro Giuseppe Mattiuzzi, arrivato dall'Italia per un breve soggiorno in Brasile. La cenetta di rito è stata allegrata dai canti della montagna. La serata si è chiusa con l'invito agli alpini che eventualmente in Brasile non sanno ancora della presenza viva della sezione del-

l'A.N.A., ad uscire dalla "tenda" e farsi soci della grande famiglia.

SVIZZERA

È MORTO MURER

Chi non lo conosceva Giovanni Murer, classe 1922, del gruppo di Appenzello, reduce della campagna di Russia e fondatore del gruppo stesso?

È una grossa perdita per la sezione Svizzera, e vogliamo ricordare con simpatia questo caro amico che ci ha lasciati improvvisamente.

CANADA- EDMONTON

In occasione dell'annuale "castagnata" si sono riuniti gli alpini della sezione di Edmonton, della provincia di Alberta, con i loro famigliari e i tanti italiani che costituiscono la nostra colonia in questa città canadese.

Alla cena è seguito un ballo, il tutto perfettamente organizzato dal comitato promotore e dal presidente sezionale Pietro Casagrande.



60° RADUNO NAZIONALE DEGLI ALPINI TRENTO ITALIANA

PER SEMPRE NEL CUORE DEGLI ALPINI

Immagini, suoni, colori, parate, discorsi, saranno raccolti dalle telecamere della TELE PUBBLI MARKET. Agenzia Giornalistica, che realizzerà un eccezionale

DOCUMENTARIO SU VIDEO CASSETTA

PRENOTATELA!

Sarà il ricordo più caro di due giornate indimenticabili, un documento che non può mancare in nessuna Sezione, in nessuna casa di Alpino!

Prezzo eccezionale: Lire 70.000

Sconto di Lire 10.000 per gli abbonati alla rivista «L'Alpino»

Inviare il buono allegato, in busta chiusa a:
T.P.M. - Via Belenzani, 62
38100 TRENTO

Cerchiamo, in visione, filmati delle passate edizioni del Raduno. Grazie

BUONO D'ORDINE

Prego inviare N. _____ copi _____ della video cassetta realizzata in occasione del 60° Raduno Nazionale Alpini, in formato

VHS ☐ BETA ☐ VIDEO 2000 ☐

al seguente indirizzo:

Cognome Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____ (Prov. _____)

Abbonato alla rivista ☐ (abb. N. _____)

Pagamento:

☐ anticipato, a mezzo _____

☐ Contrassegno postale

Le case degli alpini



1



2



3



4



5



6

① Gruppo di Griante, sezione di Como ② Gruppo di Mazzano, sezione di Brescia ③ Gruppo di S. Bartolomeo, sezione di Mondovì ④ Gruppo di Pollone, sezione di Biella ⑤ Gruppo di Leonessa, sezione di Roma ⑥ Gruppo di Ponte nelle Alpi-Soverzene, sezione di Belluno.